

524.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 3 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

### INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	26419
<b>Disegno di legge costituzionale</b> ( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	26420
<b>Disegni di legge:</b>	
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	26445
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	26419
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	26420
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	26419
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	26445
<b>Interpellanze e interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	26420
AMENDOLA PIETRO . . . . .	26443
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	26433
PELEGRINO . . . . .	26440
PEZZINO . . . . .	26422
PIGNI . . . . .	26429, 26441
<b>Comunicazioni del Presidente</b> . . . . .	26420
<b>Corte costituzionale</b> ( <i>Annunzio di trasmissione di atti</i> ) . . . . .	26445
<b>Per un lutto del deputato Greggi:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	26420
<b>Relazione previsionale e programmatica</b> ( <i>Annunzio</i> ): . . . . .	26420
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	26445

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 29 settembre 1966.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Di Leo e Leone Giovanni.

(I congedi sono concessi).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

SCRICCIOLO: « Soppressione del compenso speciale dovuto al personale del corpo delle miniere a norma della legge 14 novembre 1941, n. 1324, e aumento della indennità di missione » (*Approvato dalla VI Commissione della Camera e successivamente modificato dalla IX Commissione del Senato, dalla VI Commissione della Camera ed ancora dalla IX Commissione del Senato*) (1393-D);

PEDINI ed altri: « Norme integrative del capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 327, per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano » (*Già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato da quella IV Commissione*) (1814-B);

« Contributi dell'Italia al finanziamento delle forze di emergenza delle Nazioni Unite (U.N.E.F.) e delle operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (O.N.U.C.) » (*Approvato da quel consesso*) (3460);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione riguardante l'abolizione della legalizzazione di atti pubblici stranieri, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961 » (*Approvato da quel consesso*) (3461);

« Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 109 dello Statuto delle Nazioni Unite adottato dall'Assemblea Generale il 20 dicembre 1965 » (*Approvato da quel consesso*) (3462);

Senatore TEDESCHI: « Riscatto del servizio prestato dagli ex commessi autorizzati aiutanti ufficiali giudiziari » (*Approvato da quella I Commissione*) (3459);

Senatori VALSECCHI PASQUALE e ROSATI: « Norma integrativa dell'articolo 1 della legge 5 marzo 1965, n. 155, sul collocamento dei centralinisti ciechi » (*Approvato da quella X Commissione*) (3463).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi; i primi due, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame; il terzo, quarto, quinto, alla Commissione competente, in sede referente; gli ultimi due, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

#### **Trasmissione dal Senato di un disegno di legge costituzionale.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge costituzionale approvato, in prima deliberazione, da quel consesso:

« Norme per le elezioni suppletive per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica nel collegio uninominale della Valle d'Aosta » (3464).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MACCHIAVELLI ed altri: « Adozione delle cinture di sicurezza negli autoveicoli destinati al trasporto di passeggeri » (3465);

FADA ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124: testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (3466);

BIMA: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421 » (3467).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### **Annunzio della Relazione previsionale e programmatica.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del bilancio ha presentato alla Presidenza, anche a nome del ministro del tesoro, la Relazione previsionale e programmatica per l'anno 1967, nonché, allegata alla medesima ai sensi della legge 30 marzo 1965, n. 330, la Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia per l'anno 1966 (Doc. XV, n. 3). Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro, in osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico 28 aprile 1910, n. 204, ha presentato la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1965 (Doc. I, n. 4).

Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha presentato, a nome del Governo, la relazione riassuntiva sull'attuazione della legge speciale per la Calabria ai sensi dell'articolo 6 della legge 10 luglio 1962, n. 890 (Doc. XXI).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

#### **Per un lutto del deputato Greggi.**

PRESIDENTE. Informo che il deputato Greggi è stato colpito da grave lutto: la perdita del padre. Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

#### **Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Lo svolgimento dell'interpellanza Borsari ed altri (836) è rinviata ad altra seduta per accordo tra interpellanti e Governo.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

Le seguenti interpellanze, che trattano argomenti connessi, saranno svolte congiuntamente:

Pezzino, Miceli, D'Alessio, Alicata, Tagliaferri, Diaz Laura, Melloni, Galluzzi, Sandri, Serbandini, Corghi, Giorgi, Brighenti, Calasso, Manenti, Poerio, Magno e Pajetta, al ministro degli affari esteri, « sulle intollerabili limitazioni ai diritti democratici di cui soffrono in Svizzera e nella Repubblica federale tedesca i lavoratori italiani emigrati, e in particolare: 1) sulla violazione, da parte tedesca, del fondamentale principio della priorità del mercato comunitario del lavoro rispetto all'impiego di lavoratori appartenenti a paesi terzi; 2) sulle gravissime conseguenze che avrà, per le centinaia di migliaia di lavoratori italiani emigrati nella RFT, l'approvazione e l'applicazione della legge sullo stato di emergenza intesa a permettere lo scatto del meccanismo per l'entrata in vigore del complesso di leggi eccezionali già approvate e destinate a sopprimere il regime costituzionale per sostituirvi un regime apertamente autoritario attualmente all'esame del *Bundestag*; e ciò specialmente in connessione con le norme contenute nella legge sugli stranieri (già entrata in vigore dal 1° ottobre 1965), la quale tra l'altro: a) contiene già in atto pesanti limitazioni ai diritti dei lavoratori stranieri, in aperto contrasto con i regolamenti sulla libera circolazione della mano d'opera europea; b) stabilisce che l'uscita dal territorio della RFT può essere interdetta agli stranieri che intendessero sottrarsi all'obbligo della prestazione e del servizio civile obbligatorio previsto dalle cennate leggi eccezionali » (788);

Luzzatto, Vecchietti, Cacciatore, Pigni, Raia, Alini, Naldini, Lami e Minasi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali passi abbiano compiuto o intendano compiere a tutela dei lavoratori italiani emigrati in Germania, in riferimento all'articolo 19, comma secondo, n. 5, della legge federale sugli stranieri, entrata in vigore il 1° ottobre 1965, che testualmente dispone che " a uno straniero può essere negato il permesso di lasciare la Repubblica federale tedesca, qualora esso volesse sottrarsi ad un servizio civile obbligatorio " ed anche in riferimento al progetto di legge sullo stato di emergenza, che prevede il servizio civile obbligatorio per i lavoratori e conferisce poteri quasi militari agli imprenditori, unitamente ad altre norme gravemente restrittive dei diritti democratici, sulle quali i ministri interessati dovrebbero riferire alla Camera, con

particolare riferimento alla situazione dei nostri lavoratori emigrati, perché, qualora un simile disegno del Governo federale tedesco dovesse divenire realtà, si creerebbe uno *status*, che ricorderebbe il lavoro coatto imposto in Germania ai lavoratori stranieri in un passato che si auspica non possa più ritornare » (862).

Saranno svolte congiuntamente anche le seguenti interrogazioni che vertono pure sulla stessa materia:

Pigni, Raia, Alini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere quali passi intendano compiere nei confronti delle autorità svizzere perché abbiano a cessare le sistematiche violenze commesse dalla polizia svizzera a danno dei nostri emigrati, come dimostrano anche recenti avvenimenti di cui sono stati protagonisti il lavoratore Giovanni Fanali — ricoverato all'ospedale di Como per lesioni al cuoio capelluto e sospetta lesione cranica — e Teresa Di Stefano, picchiata dai gendarmi che si erano recati al suo domicilio per notificarle l'ordine di espulsione. Gli interroganti chiedono inoltre se il Governo ritenga necessario ripensare tutta la nostra politica emigratoria così come si è venuta configurando in questi venti anni e per lo meno se intenda organizzarla in modo da eliminare gli aspetti più crudi e disumanizzanti » (3998);

Pezzino, Pellegrino, Calasso, Brighenti, Amendola Pietro, Lizzero, Manenti, Poerio, Corghi e Giorgi, al ministro degli affari esteri, « per conoscere se sia informato: 1) che la persecuzione della polizia svizzera contro i lavoratori italiani ha registrato un nuovo odioso episodio l'11 settembre 1966 con l'espulsione dalla confederazione elvetica dell'operaio edile Gennaro Longanella, presidente del Comitato italiano del sindacato svizzero FLEL di Berna, sotto la ridicola accusa di avere svolto attività politica atta a compromettere la posizione di neutralità della confederazione nell'ambito internazionale; 2) che l'argomento capitale dell'accusa è rappresentato dal fatto che il Longanella sarebbe stato trovato in possesso di qualche decina di volantini di argomento pacifista, riguardanti la guerra nel Vietnam, stampati in Italia, redatti in lingua italiana e quindi atti ad essere distribuiti (se mai lo fossero stati) esclusivamente tra gli emigrati italiani; 3) che le autorità consolari di Berna alle quali il Longanella si era rivolto per chiederne l'intervento, si sono nettamente rifiutate di farlo, sposando senz'altro le tesi della po-

lizia svizzera e mancando così gravemente ai loro doveri di tutela nei confronti di un onesto cittadino italiano all'estero ingiustamente perseguitato; 4) che ben diverso è stato l'atteggiamento dei dirigenti del sindacato svizzero FLEL i quali sono intervenuti presso le autorità del loro paese nel generoso tentativo di far revocare un provvedimento che, insieme al Longanello, colpisce in modo particolare, oltre che tutti i lavoratori italiani in Svizzera, quelli dei quali egli è il rappresentante eletto all'interno dell'organizzazione sindacale degli edili; 5) che il 13 settembre altri due operai italiani, Natalino Branducci e Carlo Zani, già occupati a Thun, sono stati espulsi dalla polizia elvetica, sulla base di vaghe accuse di ordine politico; 6) che nessuno dei tre lavoratori italiani espulsi ha commesso reati, tanto che contro di loro non è stata iniziata alcuna procedura giudiziaria. In relazione ai sopracitati fatti, i quali dimostrano come le autorità elvetiche, misconoscendo che sul lavoro pieno di abnegazione degli emigrati italiani in Svizzera si fonda in larga misura l'opulenza di cui gode quel paese, continuano in sostanza a considerarli come schiavi buoni solo per lavorare, tacere e pagare le imposte, privi dei più elementari diritti democratici, compreso quello di discutere tra italiani delle questioni italiane, gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se il ministro interrogato ritenga di dovere: 1) intervenire per ottenere la revoca delle espulsioni; 2) richiamare gli uffici consolari italiani di Berna all'osservanza dei loro doveri di tutela nei confronti degli emigrati italiani tutte le volte che ciò si renda necessario; 3) affrontare finalmente col governo elvetico il problema della garanzia per le centinaia di migliaia di lavoratori italiani emigrati in Svizzera, del godimento almeno delle più elementari libertà democratiche in un paese che si vanta di essere una delle più antiche democrazie del mondo » (4367).

L'onorevole Pezzino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PEZZINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo stati indotti a presentare questa interpellanza — che oggi viene finalmente all'ordine del giorno — nel momento in cui il rappresentante del Governo, nella seduta del 2 aprile 1966, respingeva un nostro ordine del giorno, a mezzo del quale formulavamo moderate richieste a garanzia dei più elementari diritti di libertà dei lavoratori italiani in alcuni paesi verso i quali si dirigono forti correnti della nostra emigrazione.

Dichiarò allora il sottosegretario per gli affari esteri che non era affatto vero ciò che noi denunziavamo a proposito delle limitazioni alla libertà di cui soffrono i nostri emigrati in quei paesi e pronunziò in modo così perentorio quelle sue parole che noi fummo indotti ad annunciare subito la presentazione di una nostra interpellanza per portare le prove, dinanzi alla Camera, della inesattezza della sua affermazione. Lo faremo oggi.

Purtroppo, dopo la presentazione della nostra interpellanza, nuovi episodi di intolleranza, nuove espulsioni di lavoratori italiani si sono ancora verificati in Svizzera, a conferma dolorosa della giustezza delle nostre denunce e delle nostre richieste.

Nel Parlamento e nel paese abbiamo sempre criticato e denunciato la politica che ha portato e continua a portare alla dispersione per l'Europa e per il mondo di tanta parte delle migliori energie di lavoro del nostro popolo; e lo abbiamo fatto anche in quei tempi ormai lontani nei quali dai banchi del Governo e da quelli dei settori della maggioranza e delle destre unanimemente si sosteneva che la spinta verso l'emigrazione, l'incitamento verso l'emigrazione costituiva una politica giusta, conforme non soltanto agli interessi di coloro che venivano mandati allo sbaraglio fuori dai confini della patria, ma anche agli interessi dello sviluppo delle sfortunate regioni e zone del nostro paese nelle quali la ininterrotta emorragia di forze di lavoro di tutti questi anni ha immensamente aggravato la situazione precedente.

L'Italia intera (e non soltanto le regioni e le zone più colpite dall'emigrazione verso l'estero) sconta così amaramente gli errori e le colpe dei governanti e dei falsi studiosi che, pur di non attaccare i privilegi che sarebbe stato necessario aggredire per realizzare una politica di profonde riforme economiche e sociali, hanno preferito espellere dal processo produttivo e dagli stessi confini della nazione cinque milioni di lavoratori e di loro familiari soltanto in questo dopoguerra.

Noi non ci siamo mai stancati di portare in Parlamento la voce degli emigrati, poiché a quella voce noi siamo sensibili, perché è la voce di una parte importante, della parte più sfortunata della classe operaia italiana; perché è la voce degli esclusi, è la voce dei milioni di italiani che dalla loro patria sembra siano stati rinnegati, e tuttavia non l'hanno a loro volta rinnegata: anzi la cercano, la vorrebbero al loro fian-

co, a difenderli lungo il duro cammino dell'emigrazione.

Oggi, però, non siamo più soli a chiedere maggiore tutela per gli emigrati, a chiedere l'intervento delle organizzazioni sindacali alle trattative per gli accordi di emigrazione e per le convenzioni sulla sicurezza sociale e nelle commissioni miste; a chiedere il rafforzamento e una maggiore qualificazione della rete consolare, misure per gli alloggi degli emigrati, per le scuole italiane all'estero, per il rispetto dei contratti di lavoro.

Negli ultimi anni, infatti, nel Parlamento è aumentata la sensibilità per questi problemi, pur se ciò non è valso ancora a migliorare in modo sensibile la condizione del lavoro italiano all'estero. Anche nel corso dell'ultima discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, più di una voce si è levata in quest'aula per ricordare al Governo i suoi doveri verso gli emigrati; e una di queste voci, anche, particolarmente autorevole, dai banchi della stessa democrazia cristiana.

Perciò noi non vogliamo ripetere ora le cose che abbiamo detto nel passato; non vogliamo ricordare analiticamente i problemi dell'emigrazione che devono essere affrontati e risolti; ma ne abbiamo scelto uno solo, dalla soluzione del quale dipende in larga misura la soluzione degli altri: è il problema della libertà, il problema dei diritti democratici dei lavoratori italiani nei paesi di emigrazione. È questo il punto che costituisce l'oggetto della nostra interpellanza.

Senza il godimento almeno dei diritti democratici più elementari, i lavoratori italiani all'estero non possono provvedere alla difesa dei loro diritti e dei loro interessi e garantirsi la stessa sicurezza sul lavoro; sono costretti a subire qualunque trattamento, qualunque sfruttamento, ridotti a sudditi senza diritti — ma con tutti i doveri, compreso quello di pagare le tasse e le imposte — di paesi la cui prosperità essi contribuiscono a creare in misura spesso determinante.

Il Governo, attraverso i contatti diplomatici, deve fare qualcosa per assicurare agli emigrati la libertà di riunirsi tra loro, di discutere tra loro delle questioni italiane, di mantenere i contatti con i loro rappresentanti componenti di assemblee elettive legislative e locali, di influire — così come è possibile ad essi nella loro specialissima situazione —, sulla nostra vita nazionale, di venire a votare, quando è il momento, per il Parlamento, per la regione, per la provincia,

per il comune, con il viaggio gratuito e il permesso del datore di lavoro. Noi chiediamo, cioè, che il Governo assicuri ai nostri connazionali emigrati, attraverso opportune trattative, il godimento delle libertà cui hanno diritto cittadini di un paese democratico, ospiti di paesi democratici.

Certamente noi non chiediamo (né vi è nel nostro pensiero un qualsiasi sottofondo che possa significare che abbiamo una tale intenzione), che si permetta agli emigrati italiani all'estero di esercitare ingerenza nella vita interna di quei paesi. Coloro che conoscono le aspirazioni degli emigrati sanno bene, del resto, che essi non pensano assolutamente a una cosa di questo genere, ma soltanto esprimono il desiderio e la volontà di riunirsi, di associarsi, di incontrarsi anche occasionalmente, e poter discutere tra loro, con libertà, unicamente delle cose italiane anche nel campo politico.

Questi italiani che vanno lontano e che, almeno in questi paesi, non possono liberamente esplicare queste limitate attività politiche, dicono, quando all'estero s'incontrano con noi e anche tra loro, che occorre che il Parlamento e il Governo tengano presente che gli italiani andando all'estero « non lasciano la loro testa a Chiasso », la portano con sé, anche oltre le frontiere; e non possono, essi che vivono lontano dal nostro paese, dimenticare il loro diritto-dovere di occuparsi delle questioni della vita economica, sociale e politica italiana.

La situazione non è uguale in tutti i paesi di emigrazione. Diamo volentieri atto che esistono paesi i quali ammettono il godimento di queste libertà, l'esistenza di organizzazioni di varia natura, assistenziali, culturali, ricreative, e anche di partito. Sono paesi, questi, che danno così prova dell'alto livello di maturità democratica che hanno raggiunto. Ciò facilita — lo si constata nella realtà — i rapporti di amicizia tra il Governo e il popolo italiano e i governi e i popoli di questi paesi, e rende soprattutto meno amara la condizione di chi è costretto ad andare a cercare all'estero quel lavoro che in Italia non ha potuto trovare. L'esperienza ci dimostra che là dove queste libertà sono accordate, dove gli italiani possono liberamente svolgere queste loro attività, non si registra alcun caso d'ingerenza politica negli affari interni di quei paesi.

Ma vi sono purtroppo, accanto a questi, altri Stati nei quali invece anche le libertà più elementari, i diritti civili più semplici, quelli che dovrebbero essere riconosciuti a

chiunque, sono conculcati, negati, contestati. Farò a questo proposito soltanto due esempi: quello della Svizzera e quello della Germania, cioè di due paesi nei quali lavorano circa un milione di italiani (da 850 a 950 mila italiani, a seconda delle varie stime che vengono fatte).

In Svizzera ve ne sono da 500 a 600 mila; e vi è là una situazione gravissima dal punto di vista delle libertà e della questione della parità nei diritti e nelle condizioni di esistenza, di lavoro e anche di retribuzione tra lavoratori italiani e lavoratori svizzeri, a parità di lavoro. Il Governo ripetutamente ha dichiarato o sostenuto, anche in quest'aula, che ai nostri lavoratori emigrati in Svizzera è assicurata la parità di trattamento. Ma ciò è purtroppo molto lontano dalla verità. Basterebbe infatti considerare un solo fatto: il ricatto permanente che pesa su tutti i lavoratori italiani emigrati in Svizzera, su tutti coloro che non abbiano almeno cinque anni di anzianità, i quali, come è ben noto, non possono cambiare datore di lavoro e sono obbligati a lavorare presso lo stesso padrone e nella stessa professione per cinque anni, pena l'espulsione dal paese.

Non possono essere considerati lavoratori che godono del diritto di parità con i lavoratori svizzeri gli italiani colà occupati che, se vengono licenziati per qualsiasi motivo dal padrone, perdono il permesso di soggiorno e sono costretti a ritornare in Italia, perdendo così il lavoro e la speranza di lavorare! Dov'è la parità in questo caso, quando ricatti di tale entità e una simile spada di Damocle pendono sulla vita e sul lavoro di questi nostri compatrioti?

A causa proprio di questa norma vi è in Svizzera una situazione che fa pensare veramente ad una variante moderna della schiavitù. Il lavoratore italiano è posto davanti all'alternativa di accettare qualunque condizione nella « libera » Svizzera, oppure di tornare a morire di fame in Italia. Con questi ed altri simili atteggiamenti i datori di lavoro svizzeri (o almeno parecchi di loro) rispondono ai nostri lavoratori allorché questi avanzano una qualsiasi rivendicazione, compresa quella del rispetto integrale delle condizioni pattuite.

In questo modo, con questo regime di libertà e di paura, si spiega la tragedia di Mattmark, della quale abbiamo parlato l'anno scorso. A Mattmark tutti conoscevano il pericolo imminente, ma non parlavano; gli operai italiani non potevano parlare. Qualcuno di loro che aveva detto qualcosa era stato licenziato in tronco, con una scusa qualsiasi,

anche assai prima che si verificasse la frana. Così si spiega la tragedia di Robiei, a proposito della quale una lettera dei parlamentari comunisti che si sono recati in Svizzera in occasione della sciagura, indirizzata al ministro Fanfani in data 5 marzo 1966, è rimasta senza risultati.

Ma vi è un altro punto che riguarda le condizioni di vita dei lavoratori italiani in Svizzera: quello dell'assicurazione di malattia. Come si sa, in Svizzera i lavoratori italiani non possono usufruire di condizioni uguali a quelle di cui godono in Italia in questo campo, perché nella Confederazione elvetica non esiste l'assicurazione obbligatoria di malattia. Se dunque i nostri emigrati vogliono godere dell'assicurazione malattia, devono pagarsela per conto proprio. Da questa, però, sono esclusi i familiari residenti in Italia. Quale parità, dunque, esiste tra il lavoratore italiano in Svizzera, il quale in nessun caso può far godere dell'assistenza malattia i propri familiari residenti in Italia, e il lavoratore svizzero, il quale comunque, sia pure pagandola per conto suo, può ottenere che i propri familiari, residenti in Svizzera, godano di questo diritto?

Forse l'onorevole sottosegretario, rispondendo alla mia interpellanza, dirà che esiste una convenzione con l'INAM, in base alla quale i lavoratori italiani in Svizzera possono ottenere l'estensione dell'assicurazione di malattia ai propri familiari residenti in Italia, ma egli sa meglio di me che i fatti dimostrano che questa forma di assicurazione è assolutamente inefficace, com'è comprovato dal bassissimo numero di lavoratori italiani che hanno accettato di ricorrere a questa soluzione; e ciò riconferma ancora una volta la situazione di disparità che esiste tra i nostri connazionali emigrati in Svizzera e i lavoratori elvetici.

E poi v'è la Germania, la Germania di Bonn, con la quale il discorso da parte italiana può essere più chiaro e più fermo. Per la Svizzera si dice che non fa parte del mercato comune, che ha quindi proprie leggi particolari, e che perciò non possiamo in alcun caso richiamarci ad accordi di carattere internazionale, quali appunto quelli del MEC. Ma per la Repubblica federale tedesca questo discorso non vale, perché essa fa parte del mercato comune, ha accettato i regolamenti sulla libera circolazione della manodopera e conseguentemente l'obbligo della « abolizione di qualsiasi discriminazione » (cito testualmente) « fondata sulla nazionalità tra i lavoratori degli Stati membri, per quanto riguarda l'im-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

piego, la retribuzione e le altre condizioni di lavoro ».

Poiché la Germania non rispetta questi obblighi, essa può essere richiamata all'adempimento dei propri doveri, avendo accettato il principio della priorità del mercato comunitario del lavoro rispetto all'impiego di lavoratori appartenenti a paesi terzi. La Germania viola apertamente questo principio accampando scuse ridicole e anche offensive per il nostro paese e per il nostro Governo, e invece di dare la precedenza ai lavoratori italiani assume lavoratori provenienti da aree esterne al mercato comune.

Non siamo soltanto noi ad affermare questo. Lo ha affermato lo stesso ministro degli affari esteri nella sua relazione del 29 dicembre 1965, già presentata al Parlamento, sulle Comunità europee; ed è risultato nel corso delle riunioni degli organi tecnici della Comunità nel maggio 1966.

Da parte tedesca si è detto che i datori di lavoro tedeschi, in sostituzione di quelli italiani, ricorrono all'assunzione di manodopera in aree esterne al mercato comune, perché, secondo la parte padronale tedesca — così come almeno riferiscono i rappresentanti del governo tedesco nelle trattative — i lavoratori italiani sono affetti da due gravi mali: il primo sarebbe la « mobilità » (i lavoratori italiani si muovono troppo, tendono a cambiare datore di lavoro; come se questo non fosse il principio basilare della libera circolazione all'interno del MEC); il secondo grave difetto sarebbe quello della « irrequietezza ». Strana e impropria parola per esprimere un concetto molto chiaro: il concetto secondo cui la grande maggioranza dei lavoratori italiani che vanno in Germania chiedono che vengano rispettati i loro diritti. E tutto questo viene considerato dai datori di lavoro tedeschi un fenomeno di « irrequietezza », per cui vengono preferiti altri lavoratori, provenienti da paesi arretrati, nei quali non esistono forti e combattive organizzazioni di classe, sindacali e politiche, come esistono in Italia; quelle organizzazioni che hanno dato ai lavoratori italiani che vanno all'estero quell'esperienza e quello spirito di lotta che li inducono a non tollerare, purché sia appena appena possibile, le ingiustizie e le sopraffazioni, anche se si trovano all'estero.

Così in Germania si continuano a preferire i lavoratori provenienti da aree esterne al MEC; si continua cioè a violare clamorosamente il regolamento n. 38/64 della CEE

sulla libera circolazione della manodopera nell'ambito del MEC.

Onorevole sottosegretario, sa qual è la conseguenza di questa violazione? La conseguenza è semplice: i datori di lavoro tedeschi dicono ai nostri operai, se si lamentano, se protestano, se chiedono appena appena il rispetto dei loro diritti consacrati negli accordi e nei contratti: « Se non volete stare in Germania a queste condizioni, andatevene pure: noi chiameremo lavoratori greci, o spagnoli o turchi ». E lo fanno. Lo fanno veramente, perché li chiamano, questi lavoratori greci, spagnoli o turchi; e ne chiamano tanti da non dovere assumere troppi lavoratori italiani.

Dove è quindi la parità tra i lavoratori italiani e quelli tedeschi, di cui parlano i rappresentanti del Governo italiano? Dov'è questa parità, se i lavoratori italiani in Germania, che dovrebbero essere, almeno teoricamente, garantiti da accordi solennissimi di ordine internazionale, quali sono gli accordi del MEC, si trovano di fronte al ricatto padronale e di fatto di fronte al licenziamento e alla sostituzione con lavoratori provenienti da altri paesi, i quali — senza loro colpa certamente — avanzano meno pretese di giustizia di quelle che sono abituati ad avanzare i lavoratori italiani emigrati in Germania?

Eppure questo che ho detto finora non è tutto. V'è di peggio. Tutti sappiamo che oscure nubi si addensano sul futuro della Repubblica federale tedesca. Lo sappiamo tutti, anche se spesso i rappresentanti del Governo, per motivi comprensibili, almeno in quest'aula, non dicono esplicitamente di averne coscienza. Mi riferisco alla situazione economica, ora che il « miracolo tedesco » manifesta segni chiarissimi di stanchezza, il che è certamente una cosa spiacevole; mi riferisco, soprattutto, alle prospettive politiche che i gruppi dominanti della Repubblica federale tedesca preparano al popolo tedesco, col rischio grave di coinvolgere insieme con il popolo tedesco i 350 mila lavoratori italiani in Germania.

Si tratta delle dodici leggi eccezionali che vengono denominate più prudentemente dai loro promotori e sostenitori « leggi sullo stato di emergenza ». Sette di queste leggi sono state già approvate dal *Bundestag* e in parte sono già entrate in vigore, come quella sugli stranieri, che interessa direttamente questa nostra discussione; mentre altre cinque sono ancora all'esame del Parlamento di Bonn. Una di queste è destinata a far scattare un mo-

struoso meccanismo per trasformare la Repubblica federale tedesca in una dittatura militare, più grave, perché più perfezionata, di quella instaurata a suo tempo dal nazismo.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, parlando in quest'aula appena qualche settimana fa sui fatti dell'Alto Adige, diceva a noi comunisti che non dovevamo confondere il governo della Repubblica federale tedesca con i gruppetti neonazisti che agiscono all'interno di essa, oltre che in altri paesi, come l'Austria. Ma come si fa ad ignorare che i promotori di queste leggi eccezionali, di queste leggi di tipo nazista e che si avvalgono dell'esperienza del nazismo, non sono i gruppetti neonazisti, ma è il governo della Repubblica federale tedesca, sono i partiti e le forze politiche che sostengono quel governo? Quel governo che considera sottoposti alla propria sovranità territori estranei, come il territorio di Berlino-Ovest, come l'intera Repubblica democratica tedesca, come una parte del territorio della Polonia e perfino dell'Unione Sovietica. È lo stesso governo che protegge gli attentatori neonazisti dell'Alto Adige, è lo stesso governo che ha portato le spese per il riarmo della Germania federale dai 7 miliardi di marchi del 1955 ai 21 miliardi circa del 1966, che ha dunque triplicato nel giro di dieci anni le spese militari. Le leggi di emergenza sono una parte di questo quadro, un elemento organico di questa politica.

Cosa vuol dire « emergenza »? Questo non è spiegato. Può significare un'alluvione, un terremoto, una guerra atomica, può significare un grave stato di disoccupazione, una catena di scioperi, turbamenti alla frontiera con la Germania orientale, un aumento della tensione internazionale sul problema della frontiera Oder-Neisse: tutto può essere definito una situazione d'emergenza, quando si abbia l'intenzione di far scattare le leggi eccezionali, in buona parte già approvate ed in parte entrate in vigore.

È interessante, è necessario vedere quale sia stata la genesi di queste leggi. I loro promotori sono stati e sono i maggiori esponenti della democrazia cristiana tedesca, sotto pesanti pressioni dell'associazione degli industriali, associazione dominata dai padroni di quei 25 *konzern* che nella Germania federale di oggi controllano il 40 per cento dell'intera produzione industriale (e dire che negli accordi internazionali stipulati alla fine della seconda guerra mondiale era stato stabilito di impedire il riformarsi dei monopoli tedeschi!).

L'idea delle leggi eccezionali venne lanciata da Konrad Adenauer nel 1958, in una seduta del *Bundestag* in occasione di una serie di scioperi operai nella Ruhr. All'inizio questa proposta sollevò ostilità nel campo della socialdemocrazia e tra i liberali tedeschi; e la cosa fu messa a tacere per il momento. Ma subito dopo Adenauer, Strauss, Schroeder e Barzel incaricarono, alle spalle del Parlamento, una commissione di giuristi di elaborare il testo di un gruppo di leggi eccezionali.

Chi sono gli estensori di queste leggi? La maggior parte di essi sono esperti ben collaudati, perché già collaborarono alla formazione delle leggi eccezionali naziste. Uno di essi è il presidente del servizio di protezione aerea nazista, il quale da 17 anni dirige una pubblicazione del ministero degli interni della Germania federale: *Giornale specializzato scientifico-tecnico per la difesa civile*. Un altro degli estensori delle leggi eccezionali, e precisamente di quella sul servizio civile obbligatorio, è il dottor Walter Stothfang, direttore del dipartimento legale presso il ministero del lavoro di Bonn, già estensore, nel 1939, della legge sul lavoro forzato e del *Regolamento della manodopera straniera*, già direttore, nel 1940, dell'« Apparato lavoro forzato » ed oggi esperto dei problemi dell'emigrazione; con lui probabilmente i rappresentanti del Governo italiano si saranno incontrati per discutere i problemi dei nostri emigrati in Germania, con lui probabilmente — non glielo auguro, senatore Oliva — ella potrà avere la sorte di incontrarsi nell'espletamento del suo mandato.

Nel 1959, i progetti erano pronti, e vennero presentati al *Bundestag*: erano dodici. Ebbero l'appoggio della democrazia cristiana tedesca, prima rappresentata da Adenauer, oggi da Erhard, ed ebbero anche l'appoggio del partito socialdemocratico tedesco, della sua stragrande maggioranza. Il partito socialdemocratico tedesco si era opposto qualche anno prima; ma, dopo il congresso di Bad Godesberg, di cui tutti conosciamo le decisioni, rimosse la sua opposizione alle leggi eccezionali, almeno — ripeto — nella stragrande maggioranza. Solo un piccolo numero di parlamentari e di dirigenti sindacali di quel partito continuò ad essere contrario. L'anno scorso, nel 1965, al momento dell'approvazione delle prime sette di queste leggi, solo undici deputati in tutto il *Bundestag* osarono votare contro. Di questi, dieci erano socialdemocratici e uno liberale; il liberale, il signor Kohut, fu l'unico a prendere la parola per denunciare il pericolo fa-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

scista, e fu fischiato nel parlamento tedesco. E dopo pochi mesi il suo partito non lo fece rieleggere a rappresentare il partito stesso al *Bundestag*. Tra i socialdemocratici rimangono contrari alle leggi eccezionali alcuni dirigenti sindacali: ma il recentissimo congresso di Dortmund della socialdemocrazia tedesca si è pronunciato per l'appoggio alle altre cinque leggi eccezionali che ancora il parlamento tedesco non ha approvato.

Il giudizio di alcune altissime personalità della cultura tedesca e mondiale su queste leggi eccezionali merita di essere riferito in quest'aula. Il notissimo filosofo Karl Jaspers, per esempio, nel suo libro: *Dove va la Repubblica federale?*, scrive che le leggi sullo stato di emergenza sono « un meccanismo di dominazione terroristica », per mezzo del quale si impedirà alla popolazione di opporsi all'avventura militare.

Il grande fisico atomico Max Born, premio Nobel, ha scritto il 26 marzo di quest'anno: « Queste leggi non hanno altro scopo che di imbavagliare le masse popolari al fine di preparare la dittatura militare e la guerra ». E ha aggiunto: « Vedo nelle leggi sullo stato di emergenza una tappa verso l'ultima catastrofe della Germania e forse dell'intera umanità ».

Il direttore dell'istituto di scienze politiche dell'università di Marburg, Wolfgang Abendroth, ha dichiarato che le leggi di emergenza mirano, come già l'articolo 48 della costituzione di Weimar, « alla distruzione totale della democrazia politica e dello Stato di diritto ».

Quali sono gli scopi delle leggi di emergenza? Essi risultano già in modo estremamente sintetico dai giudizi di queste altissime personalità della cultura e della scienza. Ma li possiamo qui riassumere anche noi.

Il primo scopo è di modificare la costituzione per annullare tutte quelle disposizioni, ancora oggi in essa contenute, che si oppongono al ritorno a un regime autoritario; un altro scopo è di sopprimere i diritti democratici fondamentali dei cittadini tedeschi. Un altro ancora è di istituire la censura preventiva sulla stampa, sulla radio e sulla televisione, e di autorizzare la violazione del segreto postale, telefonico e telegrafico. Un altro scopo è di sopprimere i diritti del Parlamento, dei *Länder*, delle città e dei comuni. Un altro ancora è di creare un nuovo esercito territoriale denominato « Corpo della protezione civile », dipendente dalla *Bundeswehr*, ma — badate — sottratto a qualsiasi controllo della NATO. Un altro scopo è di assicurare ai gruppi capitalisti interessati al riarmo e ai gruppi milita-

risti tedeschi la possibilità di creare un regime militare dittatoriale, nel quale essi possano interamente dominare la vita della Repubblica federale tedesca, attraverso la polizia, attraverso i servizi cosiddetti di protezione della costituzione, attraverso il servizio federale di protezione delle frontiere, attraverso la *Bundeswehr* e i tribunali politici; limitare la libertà dei sindacati; interdire ogni azione sindacale, perseguire penalmente i sindacati definiti « pericolosi per lo Stato », fino a schiacciarli direttamente attraverso la forza militare; regolamentare con poteri dittatoriali qualsiasi specie di trasporto, compresi quelli privati individuali (quindi compresa l'automobile, la motocicletta del singolo cittadino); regolamentare dall'alto l'intero vettovagliamento del paese e perfino la distribuzione dell'acqua potabile.

Le leggi eccezionali prevedono anche (una di quelle che ancora non sono state approvate, la quale costituisce un po' la chiave di tutto il meccanismo) che il presidente della repubblica, quando riconosca o ritenga che esista un cosiddetto stato di emergenza, può sciogliere il parlamento della Repubblica federale tedesca e sostituire ad esso un gruppo di trenta parlamentari scelti dallo stesso presidente della repubblica; e prevedono anche che, se il presidente della repubblica non è soddisfatto dell'azione di queste trenta persone, può sciogliere anche questo gruppo e assumere sulla propria persona i poteri assoluti sulla intera vita del paese.

Ora, alcune di queste leggi eccezionali (ed è per questo che ne parliamo in questa sede) riguardano direttamente gli emigrati italiani. Sono esattamente due quelle che più specificamente riguardano gli emigrati italiani: quella sugli stranieri e quella sul servizio civile obbligatorio, connessa alla prima.

La legge sugli stranieri che, come è certamente noto, è già in vigore esattamente da un anno e due giorni, cioè dal 1° ottobre 1965, contiene gravi limitazioni ai diritti di libertà dei lavoratori stranieri; e ciò in aperto contrasto con i regolamenti comunitari sulla libera circolazione della manodopera.

Anni fa, la corte di Karlsruhe (che è la corte costituzionale della Repubblica federale tedesca), avendo giudicato il caso di due studenti iraniani accusati di essere comunisti e di svolgere attività comunista in Germania, assolse i due studenti, perché riconobbe che essi non militavano in una organizzazione comunista tedesca, il che sarebbe stato considerato un reato, dato che, come è noto, anche nella ultrademocratica Repubblica federale

tedesca il glorioso partito comunista tedesco, come già sotto la sanguinosa dittatura nazista, è fuori legge. La corte di Karlsruhe, riconoscendo che non vi era alcun legame fra l'attività di questi due studenti, accusati di essere comunisti, e la vita politica del paese che li ospitava, li assolse.

Nel 1962 venne per la prima volta presentata al parlamento la legge sugli stranieri; e in questa prima formulazione non vi era niente che si riferisse all'attività politica degli stranieri nella Repubblica federale tedesca. Invece, la legge nel testo definitivamente approvato nel 1965 ed entrato in vigore, come ho detto prima, il 1° ottobre 1965, all'articolo 6 dispone che l'attività politica degli stranieri è illecita, tra l'altro, qualora essa « sia diretta a promuovere partiti o altre associazioni, istituzioni o tendenze esistenti al di fuori dell'area di validità della presente legge, che non siano compatibili con i principi costituzionali dell'ordinamento democratico ». Questa è una formulazione quanto mai oscura. Che cosa vuol dire « promuovere partiti o altre associazioni? ». Se questa espressione avesse il significato ovvio, letterale, allora è evidente che l'attività di comunisti italiani che in Germania si riunissero per discutere della politica italiana dovrebbe essere perfettamente legale. Ma io dubito che questa formulazione sarebbe interpretata in questo modo; dubito anche che oggi, dopo l'entrata in vigore di questa legge, sarebbe considerata valida la sentenza di Karlsruhe; e vorrei che l'onorevole sottosegretario che risponderà a questa interpellanza dicesse, se è in grado di farlo (non pretendo che debba esserlo per forza), la sua opinione, per sapere se ritiene che questa legge disponga in modo differente dalle leggi sulle quali si fonda la sentenza di Karlsruhe relativa ai due studenti iraniani.

All'articolo 10, comma primo, n. 7, della stessa legge sugli stranieri si dice poi che « uno straniero può essere espulso qualora... dia, a scopo di frode, ad un organo pubblico, dei dati non conformi a verità sulla sua persona, sulla sua famiglia, sulla sua cittadinanza o sulle sue condizioni economiche, oppure rifiuti di dare queste informazioni ». Il che vuol dire che il cittadino straniero in Germania può essere sottoposto a tutta una serie di domande, anche di carattere privatissimo ed intimo, alle quali in un paese civile non si sottopongono gli stranieri. E dove vanno a finire allora le garanzie contenute nel regolamento sulla libera circolazione della mano d'opera? Non vi è nulla, in quel regolamento, che preveda per i lavoratori europei dei sei

paesi del MEC l'obbligo di sottoporsi a simili interrogatori!

Ma questo è tuttavia meno grave delle norme contenute nell'altra legge alla quale mi voglio riferire: la legge sul servizio civile, che interessa anche gli italiani. Questa legge stabilisce che, quando scatta il dispositivo dello stato di emergenza, tutti i cittadini tedeschi e stranieri (e quindi anche gli italiani) compresi fra un'età minima e un'età massima - credo dai 15 o 18 anni fino ai 60 o 65: un complesso quindi di almeno 30 milioni di cittadini tedeschi, oltre agli stranieri - possono essere sottoposti al lavoro obbligatorio. Una legge, dunque, che si ispira direttamente alle leggi naziste e che tende a trasformare in lavoratori coatti i cittadini della Repubblica federale tedesca ed anche i cittadini stranieri che si trovino in Germania, imponendo ad essi un lavoro obbligatorio e stabilendo gravissime sanzioni (compreso naturalmente il carcere) per coloro che non si prestassero a questo lavoro obbligatorio, anche se esso fosse pesante o pericoloso; una legge la quale stabilisce per i datori di lavoro il diritto di dare questi ordini e di darli sostenuti dalle forze della legge stessa!

Il *Bundestag* si è rifiutato di approvare questa legge. Contro di essa vi è stata una grande opposizione. Ma il Governo della Repubblica federale tedesca ha elegantemente aggirato l'ostacolo, travasando il contenuto integrale di essa, dopo che è stata respinta dal *Bundestag*, in una cosiddetta « ordinanza di emergenza » che il governo potrà promulgare senza l'approvazione del parlamento, una volta che sia stato dichiarato lo stato di emergenza.

Ecco la situazione nella quale possono venire a trovarsi i 350 mila lavoratori italiani che sono attualmente in Germania, come tutti gli altri lavoratori stranieri che colà si trovano. Tanto più che nella legge sugli stranieri, perfettamente in vigore, è stabilita all'articolo 19 una norma che non esito a definire aberrante e che dovrebbe sollevare lo sdegno e la protesta immediata del Governo italiano. Si stabilisce infatti in quell'articolo 19 della legge sugli stranieri che « l'uscita dal territorio della Repubblica federale tedesca può essere interdetta ad uno straniero che voglia sottrarsi all'obbligo della prestazione di un servizio civile obbligatorio » (articolo 19, comma secondo, n. 5). Cioè: gli italiani in Germania potrebbero da un momento all'altro, praticamente, essere catturati come prigionieri e costretti al lavoro forzato, nel momento in cui questa legge entrasse in vigore.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

Domando al Governo se esso, Governo italiano, abbia valutato la gravità immensa e la pericolosità di questa norma; e nello stesso tempo domando al Governo italiano se è informato che in questa stessa legge vi è un articolo 49 il quale stabilisce (cito testualmente): « La presente legge non si applica a stranieri... per i quali la presente legge non si applichi in base ad accordi interstatali ». Il che vuol dire che si prevede la possibilità di accordi interstatali tra l'Italia e la Germania per liberare i 350 mila italiani attualmente colà residenti come lavoratori emigrati dalla terribile minaccia che graverebbe su di loro il giorno in cui dovesse scattare il meccanismo delle leggi di emergenza, se si vuole evitare che rimangano di fatto prigionieri in Germania 350 mila lavoratori italiani.

Una via di uscita vi è, ed è costituita dall'articolo 49 della legge, per cui domandiamo al Governo di far conoscere al Parlamento se un accordo in tal senso è stato proposto e con quali risultati. Il popolo italiano, la parte più sensibile della popolazione, i diretti interessati, sono attenti ed informati ed aspettano con ansia una risposta a questa domanda e alle altre formulate nella nostra interpellanza che ho avuto l'onore di illustrare a nome del gruppo comunista. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pigni ha facoltà di svolgere l'interpellanza Luzzatto, della quale è cofirmatario.

**IGNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, debbo innanzi tutto deplorare che il Governo non abbia sentito la responsabilità di rispondere ad una nostra precedente interrogazione, presentata sempre su questo problema fin dal 13 giugno 1965. Proprio in quel tempo la Repubblica federale tedesca si accingeva ad approvare le leggi eccezionali che coinvolgono anche il destino dei nostri lavoratori emigrati in Germania.

Fu proprio nel giugno del 1965 che il nostro gruppo rivolse al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri oltre che al ministro del lavoro e della previdenza sociale una interrogazione per conoscere quali passi il Governo aveva compiuto ed intendeva compiere a tutela dei lavoratori italiani emigrati in Germania, in riferimento all'articolo 19 comma 2, n. 5, della legge sugli stranieri votata il 28 aprile 1965 al *Bundestag* della Repubblica federale tedesca che testualmente dispone: « Ad uno straniero può essere negato il permesso di lasciare

la Repubblica federale tedesca qualora esso volesse sottrarsi ad un servizio civile obbligatorio »; e anche in riferimento al progetto di legge sullo stato di emergenza, presentato allo stesso *Bundestag* il 17 marzo 1965, che prevede il servizio civile obbligatorio per i lavoratori e conferisce poteri quasi militari agli imprenditori, unitamente ad altre norme gravemente restrittive dei diritti democratici su cui sarebbe opportuno che i ministri interessati riferissero alla Camera nel quadro dell'attività e degli accordi della Comunità economica europea e anche nel triste ricordo del lavoro coatto imposto in Germania ai lavoratori stranieri in un passato che si auspica non debba più ripresentarsi.

Credo sia un documento abbastanza grave per il suo contenuto. È ancor più grave però che un Governo come il nostro, nato dai valori della Resistenza, dalla lotta contro il nazismo e contro il fascismo, non abbia sentito il dovere di rispondere alla interrogazione, facendola così decadere a norma di regolamento. Oggi il problema viene riproposto all'attenzione della Camera.

Signor Presidente, anche se questa discussione avviene, purtroppo, nell'ormai abituale disinteresse — il che costituisce elemento di preoccupazione per la dignità e lo svuotamento delle prerogative del Parlamento — credo di poter esporre i motivi che ci hanno ispirato (al di là della tutela dei nostri 360 mila lavoratori residenti in Germania) a stilare addirittura un anno fa un documento, che siamo stati costretti poi a riproporre oggi all'attenzione della Camera.

Signor Presidente, ricordo mio padre quando in un periodo triste — io era un ragazzino — leggeva i suoi articoli infuocati contro le leggi eccezionali, contro ciò che rappresentava il nazismo e il fascismo. Ma in quell'epoca il nazismo era già al potere. Oggi invece possiamo, anzi dobbiamo fare qualche cosa di più che pronunciare condanne o denunce, tanto per essere a posto con la nostra coscienza: abbiamo il dovere imperioso di estirpare i germi che potrebbero far sì che il passato ritorni e la storia si ripeta.

Quando parliamo di queste leggi eccezionali non ci riferiamo tanto all'aspetto che riguarda il giudizio politico e morale su ciò che fa il parlamento tedesco e sulle leggi che intende approvare (non spetta a noi interferire in proposito), quanto alle conseguenze che queste leggi possono avere; conseguenze fatali per l'Europa e, conseguentemente, per i nostri lavoratori emigrati che ne sono investiti direttamente.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

E il caso di dire che ritornano i fantasmi: non quella dei due gerarchi nazisti testé scarcerati che, scontata la pena, ritornano liberi cittadini, purtroppo tra l'esultanza e le grida di « evviva » di una parte del popolo tedesco: ma quelli che prendono corpo attraverso queste leggi che vengono definite eccezionali, di emergenza.

A noi le leggi eccezionali interessano sotto un duplice punto di vista. In primo luogo sotto il profilo generale (ed ecco il motivo della mostra interpellanza diretta al Presidente del Consiglio e ai ministri degli affari esteri) perché non possono non destare preoccupazione per il fatto che nel quadro di un riarmo tedesco sempre più accentuato si tende a ricreare un complesso di istituti direttamente volti a militarizzare l'intera società tedesca, quando il governo, a suo insindacabile giudizio, stabilisca e determini, in una situazione eccezionale, lo stato di emergenza. È questo un altro aspetto del militarismo tedesco; e non certamente il meno preoccupante, sol che si pensi (e qui faccio appello ai vecchi antifascisti) che proprio un apparato di questo tipo permise ad Hitler di disporre a suo piacimento dell'intera società tedesca. Con le leggi più innocue, con la costruzione (leggi speciali) di autostrade, via via il militarismo nazista preparò la catastrofe della seconda guerra mondiale.

L'altro profilo del problema è quello della condizione che vengono ad assumere i lavoratori in Germania nel momento della dichiarazione dello stato di emergenza. Va notato che la legge relativa ai lavoratori stranieri è già stata approvata, e diventerebbe senz'altro operante non appena venissero approvati anche i restanti cinque disegni di legge.

Io non posso — in mancanza di altri interlocutori — che rivolgere a lei, onorevole sottosegretario, alcune domande. A quale emergenza ci si riferisce in queste leggi? Qual è il significato di questa parola, nello spirito che anima la classe dirigente della Repubblica federale tedesca? (*Interruzione del Sottosegretario Oliva*).

Una nostra interrogazione su questa materia fu presentata un anno fa ed essa è stata poi seguita da un viaggio in Germania del Presidente del Consiglio onorevole Moro, che credo abbia discusso anche di queste cose; a meno che il Presidente del Consiglio, troppo impegnato a visitare il « muro di Berlino », si sia disinteressato delle conseguenze di queste leggi eccezionali sui nostri 360 mila lavoratori.

Di quale emergenza dunque si tratta? Terremoto? Disoccupazione? Divisione della Germania?

Per brevità, non voglio qui ripetere quanto ha già detto l'onorevole Pezzino. Se si vanno a guardare i precedenti di queste leggi eccezionali, ci si accorge che fin dal 1949 gli esperti tedeschi avevano iniziato a lavorare attorno a queste leggi; e alcuni di questi nomi, per la verità, per il loro passato nazista, lasciano seri dubbi sulla loro vocazione democratica. Lo stesso mestiere lo esercitarono già per Hitler, in occasione di analoghe leggi eccezionali; leggi che furono applicate anche nel nostro paese, nei confronti dei lavoratori italiani. Non vorremmo che la storia si ripetesse in altro modo. Il presidente del servizio di proiezione aerea nazista lavora da diciassette anni, per incarico del Ministero federale dell'interno della Repubblica federale tedesca, al giornale specializzato scientifico e tecnico per la difesa civile.

Sette leggi sono state già approvate e cinque sono ancora da approvare; con esse 30 milioni di persone, comprese le donne e i lavoratori immigrati, saranno militarizzate; con esse si dichiara illegale lo sciopero, si autorizza a modificare la Costituzione, si istituisce la censura preventiva sulla stampa, si prevede la creazione di nuovi eserciti territoriali e si regola tutta la vita del paese, dall'economia ai trasporti, fino al vettovagliamento. Nel caso che ve ne fosse bisogno, in poche ore la popolazione della Repubblica federale tedesca dovrebbe essere mobilitata al gran completo, equipaggiata, istruita, inquadrata in formazioni che fin da adesso devono cominciare ad istituirsi.

Questo capolavoro di previsione, che oscura alcune leggi passate, è nato per volere ben determinato dei governi della democrazia cristiana tedesca e con l'appoggio quasi completo (anche se non sono mancate resistenze tenaci) di larghi settori sindacali.

L'anno scorso, quando le prime sette leggi vennero improvvisamente presentate al *Bundestag*, 11 deputati votarono contro. In quella occasione noi sentimmo il dovere di chiamare il Parlamento italiano a dare un giudizio su questi fatti, non già sul diritto del Parlamento tedesco di agire in quel modo, ma sulle conseguenze politiche che ne derivavano, sulle scelte conseguenti del nostro Governo, per le implicazioni nei confronti della nostra manodopera occupata in Germania.

Sarebbe stato interessante che l'opinione pubblica del nostro paese fosse stata infor-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

mata; cosa che non è stata fatta e che non viene fatta dalla nostra stampa, per una male intesa fedeltà atlantica. Io non capisco che cosa c'entri questo zelo atlantico con il fatto di denunciare o di prevenire certi pericoli. Ci si può dire che le leggi dipendono dalla volontà della classe dirigente: una legge buona, applicata da una cattiva classe dirigente, può essere adoperata anche male. Noi non abbiamo, in verità, una grande fiducia — almeno la vostra stessa fiducia — nella classe dirigente tedesca. Credo che il nostro dovere sarebbe quello di denunciare pubblicamente la gravità di queste leggi, lo scopo che le anima, la molla che potrebbe farle scattare. Per far questo basterebbe passare in rassegna le leggi così come sono state approvate.

Ecco una brevissima sintesi: con 60 articoli la prima legge istituisce il corpo della protezione civile, cioè un esercito che si accoda alla *Bundeswehr* già esistente, ma è pienamente nazionale, al di fuori di qualsiasi controllo, compreso quello della NATO. 200 mila uomini faranno parte del corpo che ufficialmente non dovrebbe avere carattere militare.

Anche qui, credo, la storia passata ha insegnato qualcosa. Però apparterranno al corpo i giovani di età di leva (reclutamento obbligatorio), i volontari di professione, i volontari a tempo determinato che dovranno prestare servizio per periodi varianti fra i dodici e i sedici mesi ed essere addestrati anche all'uso delle armi.

Gli appartenenti al corpo dovrebbero essere sempre pronti (l'equipaggiamento se lo porteranno sempre a casa) a fronteggiare i pericoli. Essi verranno reclutati dopo visita medica, useranno una divisa, riceveranno una paga, potranno guadagnarsi dei gradi, subire delle punizioni anche dopo il congedo. Questa una prima legge.

Con una seconda legge di 72 articoli è stato istituito il servizio obbligatorio di autoprotezione della popolazione civile. Tale protezione riguarda anche i nostri lavoratori. Trenta milioni di persone residenti nella Repubblica federale tedesca, ivi compresi — ripeto — anche i lavoratori stranieri, verranno, nel giro di dieci anni, al massimo, addestrati obbligatoriamente alla difesa civile che comporta anche l'istruzione relativa all'uso delle armi. Ogni persona compresa fra i sedici e i sessantacinque anni dovrà partecipare ai corsi di istruzione della durata variante fra le dieci e le cinquanta ore; ogni tre anni verranno compiuti corsi di aggiornamento. Dovrà essere

tenuto in casa, pronto all'uso, equipaggiamento protettivo contro le piogge radioattive, contro la guerra chimica, nonché medicinali e bendaggi; si dovrà tenere in casa il necessario per sopravvivere quattordici giorni, compresa una riserva d'acqua.

Con decreti-legge particolari il ministro dell'interno ordina l'oscuramento, l'immediato sgombrò dei solai e così via.

C'è un'altra legge che regolamenta la costruzione di rifugi: 41 articoli. Ogni costruttore è obbligato a prevedere, sia negli edifici privati sia in quelli pubblici, comprese le fabbriche, la costruzione di vani protettivi e così via.

Per assicurare i fabbisogni della popolazione e delle forze armate si dice all'inizio dei 33 articoli della quarta legge che tutte le attività economiche potranno finire sotto controllo. La legge, in funzione dal 1° luglio, permette in qualsiasi momento di regolare l'estrazione, la lavorazione, l'imballo, la marcatura, il controllo nelle strade degli approvvigionamenti, dell'acqua e così via.

È un pacchetto di leggi che credo l'opinione pubblica del nostro paese non conosce perché si vuole nascondere, ripeto, dietro un malinteso senso di fedeltà all'atlantismo il pericolo del revanscismo tedesco o di quello che ho definito: fantasmi che ritornano.

Quale necessità ha un paese veramente pacifico e democratico, di darsi una legislazione che permette ad un governo ed anche ad un solo ministro di sbarazzarsi dei sindacati e di militarizzare di fatto i lavoratori?

Noi non lo possiamo comprendere, non lo comprendiamo, anzi lo denunciamo.

Noi condividiamo l'opinione di ampi settori dei sindacati tedeschi, di numerosi ed autorevoli uomini di cultura, come gli accademici della Repubblica federale tedesca (è certo un fenomeno importante che per la prima volta nella recente storia tedesca si trovino in prima linea, in una battaglia politica, uomini di cultura, quali gli accademici della Repubblica federale tedesca).

Citerò il giudizio di un illustre studioso, il direttore dell'Istituto di scienze politiche dell'università di Marburgo. Questi ha dichiarato che la regolamentazione di emergenza di oggi mira, sulla falsariga di una norma contenuta nella costituzione di Weimar, alla distruzione totale della democrazia politica e dello Stato di diritto. Dove finirebbe la Repubblica federale tedesca se perseguisse questa strada?

Ecco perché anche noi dobbiamo dare una risposta. Che non deve consistere certo nel nasconderci nel silenzio per la paura della

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

denuncia. Io vorrei porre questa domanda: quali sono state le conclusioni — attorno a queste leggi ed in particolare intorno al destino dei nostri lavoratori emigrati — delle discussioni tra il Presidente del Consiglio italiano e i governanti della Repubblica federale tedesca, avvenute nel corso del passato mese di giugno? Ha detto chiaramente il Presidente del Consiglio che noi non potremmo mai accettare che cittadini italiani, anche se ricattati dalle necessità del lavoro, subiscano disposizioni di questo tipo? Quali sono le risposte e le conclusioni? Nel comunicato finale non c'è nessun riferimento preciso in ordine all'atteggiamento del Governo italiano.

Penso, come ho detto prima, che l'aspetto della questione vada ben oltre, ma non voglio in questo momento abusare della pazienza del nostro Presidente e del sottosegretario, anche se il problema delle leggi va al di là della tutela della libertà e dei diritti dei nostri emigranti. È un campanello d'allarme molto serio e perciò si tratta di valutarlo con attenzione; noi lo faremo con altra iniziativa nel quadro delle nostre iniziative politiche in ordine al problema tedesco.

Ma la preparazione dei provvedimenti atti ad introdurre il servizio di lavoro obbligatorio ha posto il governo federale di fronte al problema dell'atteggiamento da assumere verso i lavoratori stranieri. La nuova Germania (così viene chiamata) ha rotto con il passato, non conosce discriminazioni razziali e pertanto, in base alla legge sugli stranieri entrata in vigore il 1° ottobre 1965 (articolo 19: quello che citiamo nella interpellanza), gli stranieri non possono lasciare la Repubblica federale tedesca per sottrarsi al servizio di lavoro obbligatorio.

Ecco perché chiediamo una risposta chiara e precisa da parte del nostro Governo. Accetta, il nostro Governo, questo dettato nei confronti dei nostri lavoratori, con tutto quanto vi è collegato? Perché è evidente che non si può stralciare una disposizione per gli stranieri dal contesto generale di queste leggi; e accettarne un aspetto particolare vuol dire accettarne gli aspetti generali. I lavoratori stranieri sono equiparati a quelli locali e anch'essi potranno essere assoggettati al servizio di lavoro obbligatorio non appena saranno promulgate le leggi eccezionali.

Quindi, diamo un aiuto, almeno assumendo una nostra posizione chiara a quegli uomini di cultura tedeschi, ai sindacati tedeschi che fanno fronte per prevenire quello che un domani potrebbero rimproverarci di non aver combattuto con abbastanza forza e tenacia.

È noto che nella Repubblica federale tedesca erano occupati, nel 1965, oltre un milione e 200 mila lavoratori stranieri, provenienti dall'Italia, dalla Spagna, dalla Grecia, dalla Turchia, dal Portogallo, dalla Jugoslavia. Ovviamente, ai governi fascisti di Spagna, di Grecia, Turchia e Portogallo può anche non dispiacere l'idea del governo federale di applicare le leggi eccezionali anche nei confronti dei lavoratori provenienti da detti paesi. In un clima di tipo fascista instaurato nella Germania federale, i lavoratori spagnoli, greci, turchi e portoghesi si ritroverebbero come a casa loro, per cui i conflitti psicologici provocati dalla diversità di ambiente politico sparirebbero: questo è il giudizio dei governanti spagnoli, greci e portoghesi. Ma qual è il giudizio del nostro paese? Vogliamo tacere anche noi come i governanti di questi paesi? Vogliamo accomunarci a questi governanti? Alla loro sensibilità democratica, piuttosto dubbia e discussa?

Ecco perché chiediamo una risposta precisa. E non possiamo concludere se non affermando che questa risposta è già tardiva, perché viene ad un anno di distanza dalle nostre domande e dalle nostre interrogazioni.

Forse i nuovi principi di internazionalismo, forse la valutazione della tutela del cittadino italiano, del suo diritto, della sua libertà, della sua coscienza democratica scompaiono appena varcate le nostre frontiere?

Ecco perché, signor sottosegretario, noi la preghiamo di dare una risposta precisa a tutti i diversi aspetti della nostra interpellanza. Non vorremmo trovare in essa soltanto l'accenno formale alla questione degli emigrati. Sia nella nostra interrogazione del 1965, sia nella nostra interpellanza del 1966 abbiamo ritenuto doveroso concludere indicando il triste ricordo del lavoro coatto imposto in Germania ai lavoratori stranieri in un passato che si auspica non possa più ripresentarsi.

Evidentemente una risposta di maggiore responsabilità politica vorremmo da parte del Presidente del Consiglio e del ministro degli affari esteri sulla nostra politica generale nei confronti del revanscismo tedesco, ma ci auguriamo di trovare nelle sue parole almeno un accenno a queste preoccupazioni che ormai non sono più soltanto dell'opposizione in questo Parlamento, ma anche di larghissimi settori antifascisti e antinazisti in Europa, i quali non hanno dimenticato il passato e spesso oggi avvertono come la storia si ripeta anche attraverso questi strumenti, definiti leggi eccezionali, che vengono a investire anche la sorte di 360 mila lavoratori italiani.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

**OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il rispetto delle regole procedurali mi ha costretto ad ascoltare in silenzio lo svolgimento di queste due interpellanze, mentre sarebbero bastate poche mie parole per dissipare ogni dubbio, richiamando all'attenzione degli onorevoli interpellanti un elemento fondamentale che evidentemente è sfuggito loro, mentre è ben presente al Ministero degli affari esteri. Intendo riferirmi al fatto che è in pieno vigore il trattato di amicizia, commercio e navigazione stipulato tra l'Italia e la Repubblica federale tedesca fin dal 21 novembre 1957, ratificato con validità decennale, rinnovabile a tempo indeterminato, nel 1961, che non è stato mai denunciato e che, per quanto ci consta, il governo tedesco non ha alcuna intenzione di denunciare. Di tale trattato la Germania deve tener conto in base alle sue stesse leggi: ed infatti lo stesso onorevole Pezzino ha citato una norma che prevede la prevalenza dei trattati internazionali sul disposto delle leggi nazionali. Persino nel progetto della legge per il servizio civile (che non è stata ancora approvata dal Parlamento tedesco) è previsto un articolo in base al quale gli stranieri non saranno tenuti a prestare alcun servizio quando ne siano esonerati da trattati di Stato.

Orbene, il trattato italo-tedesco che ho citato stabilisce, tra l'altro, all'articolo 3 che i cittadini di ciascuna parte contraente non hanno obbligo di servizio militare nei confronti dell'altro paese, né possono essere obbligati a entrare a far parte di formazioni militari o militarizzate organizzate da tale paese; sono inoltre esenti da obblighi di prestazioni personali pubbliche, eccezion fatta esclusivamente per le prestazioni generali concernenti la protezione civica in casi di catastrofi naturali.

Questa pattuizione fondamentale esclude ogni temuta conseguenza del complesso delle leggi, che qui sono state definite « leggi di emergenza », nei confronti dei cittadini italiani, lavoratori o no.

All'onorevole Pezzino, che ha tanto energicamente reclamato una effettiva parità di diritti tra cittadini del paese ospitante e cittadini ospiti, vorrei pertanto far notare che — se mai — il trattato rappresenta bensì una grossa eccezione al principio della parità, ma tutta a nostro favore. È vero infatti che le leggi di emergenza si applicheranno anche agli stranieri in generale: ma, fra questi, i

cittadini italiani, in virtù del trattato che ho citato, godranno di una condizione speciale e non potranno essere costretti a prestare servizi da cui il trattato li esenti.

Ma vi è di più. È stato avvertito dagli interpellanti il pericolo che siano resi schiavi (si è parlato di « schiavitù moderna ») tutti i 350 mila lavoratori italiani (in verità, in base alle ultime statistiche, sono qualcosa di più), i quali non potrebbero uscire dai confini della Repubblica federale tedesca se tentassero di sottrarsi agli obblighi delle leggi di emergenza. Ebbene, lo stesso trattato del 1957 all'articolo 2 stabilisce che i cittadini di ciascun paese possono lasciare il territorio del paese ospitante in qualunque momento, ove non ostino motivi di carattere penale (ed in quest'ultima limitazione mi pare che non vi sia nulla di eccezionale).

Dunque è chiaro che il cittadino italiano in Germania potrebbe sottrarsi persino a prestazioni da cui il trattato non lo esenta esplicitamente, e ciò per il fatto stesso di poter lasciare in qualunque momento in territorio tedesco. In questo senso sono state raggiunte con il governo tedesco chiare e ripetute intese interpretative, nel senso che il cittadino italiano possa lasciare il territorio federale anche nel caso specifico in cui venga così a sottrarsi a prestazioni cui fosse chiamato da future leggi. Pertanto, anche nell'ipotesi di una completa approvazione del complesso delle leggi di emergenza, il cittadino italiano in Germania non potrà essere costretto alle prestazioni ivi previste o perché esse risulteranno comprese tra quelle da cui il vigente trattato lo esenta o perché, in caso contrario, potrà rimpatriare, ed in tal modo sottrarsi all'osservanza delle nuove leggi.

In altre parole, l'articolo 2 del trattato viene riconosciuto comunque prevalente, anche in riguardo a quanto potrà disporre la futura legislazione di emergenza, rispetto all'articolo 19 della vigente legge tedesca sugli stranieri, il quale prevede che allo straniero che intenda sottrarsi alla prestazione di servizi pubblici possa essere inibita l'uscita dal territorio federale.

Concordo beninteso sulla necessità di essere sempre vigili in questa materia, e giustamente gelosi delle prerogative e dei diritti di libertà dei nostri connazionali residenti all'estero; ma ritengo che non vi fosse bisogno di ironizzare sul fatto che il Presidente del Consiglio abbia trovato il tempo di recarsi al « muro » di Berlino e non quello di parlare al Governo tedesco sulla condizione dei nostri emigranti! Invece se ne è parlato, ma non sotto il profilo

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

di questa interpellanza perché sarebbe stato inutile sollevare una questione che non esiste. Sono stato anch'io, insieme con il Presidente del Consiglio, al « muro » di Berlino, e ho fatto una constatazione che a nessuno dovrebbe sfuggire, cioè che la Berlino occidentale, pur circondata e assediata da tutti i lati, appare veramente una città di uomini liberi, mentre al di là del muro la Berlino che da quel muro afferma di essere protetta e difesa appare triste e chiusa.

MINIO. Intanto il sindaco Brandt porge omaggi floreali ai criminali nazisti.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole Minio, ci conosciamo da parecchio tempo. Non desidero polemizzare con lei. Ho voluto solo rispondere all'accenno fatto da chi aveva parlato prima di me, ritenendo fosse doveroso per me, che sono stato a Berlino col Presidente Moro, ribattere a chi aveva presentato quella visita in modo tanto inopportuno.

MINIO. Ho commentato il suo riferimento alla libertà.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Noi comunque non abbiamo portato fiori: abbiamo reso un omaggio politico ed abbiamo fatto una constatazione evidente.

MINIO. Il sindaco di Berlino libera manda fiori ai criminali nazisti quando escono dalla prigionia!

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In questo il Governo italiano non c'entra.

Ed ora permettetemi un accenno sul tono con cui sono state svolte queste interpellanze.

È vero che il Governo italiano deve preoccuparsi dei riflessi che leggi straniere hanno sullo stato giuridico, sul modo di essere e sulla libertà dei suoi cittadini all'estero. Ma che da questa preoccupazione doverosa si passi ad un pesante apprezzamento sulla politica interna degli Stati e si pretenda dal Governo italiano una critica serrata al parlamento democratico tedesco per quello che esso da anni va studiando con tanta ponderatezza, mi pare veramente un tentativo di ingerenza in cui non seguirò certo gli interpellanti.

In realtà mi sembra che siano state dette cose eccessivamente pesanti nei confronti di un paese amico. Che interesse abbiamo a presentare indistintamente tutti i tedeschi come fascisti, come nazisti, come revanscisti per vocazione? E perché allora avrebbero scelto la

via democratica? Non è forse vero che, alla fine, anche il partito socialdemocratico tedesco, pur con il dovuto concorso della critica, ha aderito all'impostazione delle leggi di emergenza? E non sono forse tedeschi anche quelli che stanno al di qua del muro di Berlino?

PELLEGRINO. Sono nazisti!

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Con questo comodo sistema si battezzano in malo modo tutti gli avversari politici. (*Proteste all'estrema sinistra*). Certo è che voi, colleghi comunisti, con molta disinvoltura chiamate fascisti o nazisti tutti coloro che non la pensano come voi.

MINIO. Non abbiamo detto « nazista » a lei, onorevole sottosegretario, ma a quelli!

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. D'accordo, onorevole Minio, ma non trovo che abbiamo convenienza politica a battezzare per forza come nazisti tutti i tedeschi come tali, perché sappiamo che in Germania vi è una larga maggioranza democratica, non solo di democristiani, ma di liberali e di socialdemocratici (e sono l'assoluta maggioranza), i quali hanno rotto col passato. Perché non riconoscere, perché scoraggiare questo processo di conversione politica, che si è avverato anche per molti altri popoli, compreso il nostro, onorevoli Pigni e Pezzino? Anche noi, allora, potremmo essere tenuti sotto una eterna cappa di piombo per quelle che sono state le vicende del nostro paese!

PEZZINO. La Resistenza ha riscattato l'onore d'Italia!

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ella sa, onorevole Pezzino, che non sarò certamente io a negare i meriti della Resistenza. Per essa siamo stati riaccolti nell'ambito internazionale ed oggi sediamo in tutti i consessi internazionali. Non vi siede invece la Germania: e non vi si può sedere perché è ancora divisa, perché non ha ancora raggiunto la sua unificazione in una chiara e definitiva impostazione democratica. Eppure anch'essa ha avuto i suoi perseguitati politici, i suoi deportati, i suoi ribelli. Nazisti anche quelli? Perché, ripeto, dobbiamo accettare questa specie di razzismo politico per cui i tedeschi debbono essere necessariamente dei nazisti e dei fascisti? E come incoraggiare nazismo e fascismo il condannare senza recondizione un popolo a causa di una fase della sua storia, ampiamente pagata con dolore, lacrime e sangue.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

Guardiamoci dunque dal commettere, per motivi di dialettica politica e di cieco radicalismo, lo stesso errore che tedeschi e nazisti facevano quando proclamavano la razza ariana superiore a tutte le altre. Non vorrei che finissimo per lusingare i folli sostenitori di questa tesi sostenendo che la razza tedesca è naturalmente negata a una sincera democratizzazione!

E passo ad un altro aspetto dell'interpellanza dell'onorevole Pezzino, il quale (non so se a caso o per altro motivo) non ha approfondito la sua domanda « sulla violazione, da parte tedesca, del fondamentale principio della priorità del mercato comunitario del lavoro rispetto all'impiego di lavoratori appartenenti a paesi terzi ».

PEZZINO. Questa non era che una delle domande.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche su questo vorrei dare qualche chiarimento. Non vi è dubbio che esiste un regolamento comunitario n. 38 del 1964, il quale dice: « I paesi membri cercheranno di collocare con precedenza », ecc. In realtà i paesi membri, e soprattutto l'Italia che è la maggiore interessata, hanno più volte rilevato che questa espressione « cercheranno di collocare » è insufficiente; e do atto all'onorevole interpellante che sono in corso trattative in seno alla Comunità, proprio per arrivare ad una delimitazione più esatta del meccanismo attraverso cui debba realizzarsi questa precedenza. Ci troviamo in questo momento di fronte ad un fenomeno migratorio che sta svolgendosi in modo di tutto favore per il lavoratore italiano. Ella, onorevole Pezzino, ha voluto sottolineare il fatto che nella Repubblica federale tedesca oggi vengono accolti — e accolti per contratto — anche molti lavoratori che non provengono né dai paesi comunitari né in particolare dall'Italia. Però io le posso dare i dati più aggiornati, in base ai quali risulta che non solo nel 1964 gli italiani hanno trovato larga possibilità d'espatrio in Germania, ma nel 1965 sono addirittura arrivati alla cifra di 125.000 nuovi emigranti.

PEZZINO. L'atteggiamento del dottor Falchi era assai polemico nei confronti della delegazione tedesca in sede di trattative.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Certo, al tavolo delle trattative si devono saper difendere i propri interessi. Ma questo non implica che ci si debba lamentare necessariamente di qualche cosa.

Sta di fatto che non solo la nostra emigrazione ha potuto liberamente espandersi nel territorio della Repubblica federale tedesca passando dai 75 mila espatriati nel 1964 ai 125 mila del 1965, ma altresì che, mentre nel 1964 l'emigrazione complessiva dai paesi comunitari rappresentava il 38,9 per cento rispetto al totale dei cosiddetti lavoratori ospiti in Germania (e su questo 38,9 per cento il 36 per cento era rappresentato da lavoratori italiani), nel 1965 la percentuale dei lavoratori provenienti dai paesi della Comunità rispetto ai lavoratori provenienti dai paesi extracomunitari era salita dal 38,9 per cento al 45,9 per cento: e su questo 45,9 per cento il 43,3 per cento (contro il 36 per cento del 1964) era costituito da lavoratori italiani. Il che significa non essere vero che in Germania non vi sia una apertura di fatto verso la parità dei lavoratori. La verità è che la Comunità europea non può fornire tutti i lavoratori stranieri di cui oggi l'economia tedesca ha bisogno. Come ella, onorevole Pezzino, sa certamente, noi abbiamo anche dei canali ufficiali per il reclutamento degli emigranti, e attraverso essi abbiamo avuto la richiesta per 14 mila lavoratori italiani che intendessero andare in Germania con contratto. Contro questi undicimila lavoratori, abbiamo avuto nel 1965 ben 125 mila espatriati volontari liberi, che cioè hanno trovato lavoro in Germania andandovi liberamente e collocandosi direttamente sul posto. Questa libera circolazione non le pare che attui praticamente la preferenzialità prevista dalla Comunità europea?

In altre parole, dobbiamo sì preoccuparci che attraverso i canali ufficiali venga offerto all'Italia un ampio numero di contratti, e quindi la possibilità di collocare i lavoratori italiani preferenzialmente rispetto alla manodopera offerta da paesi extraeuropei e extracomunitari: ma il fatto è, come le statistiche dimostrano, che i posti di lavoro disponibili in Germania superano largamente, finora, le richieste dei nostri emigranti: il che spiega come i lavoratori che liberamente si recano in Germania in cerca di lavoro trovino in effetti occupazione, anche all'infuori dei canali ufficiali, non essendo il loro numero sufficiente a soddisfare la domanda dell'economia tedesca.

È evidente che noi, come dicevo, dobbiamo cercare di perfezionare il meccanismo in base al quale possa essere assicurata ai nostri lavoratori la preferenza nel collocamento attraverso i canali ufficiali; ma nel tempo stesso dobbiamo considerare i van-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

taggi che ai nostri lavoratori derivano dalla libera circolazione garantita loro entro il MEC, in base alla quale possono — sia pure con qualche rischio — cercarsi il lavoro più adatto o meglio retribuito, ed eventualmente muoversi da una regione all'altra, con quella « irrequietezza » appunto a cui ella, onorevole Pezzino, ha accennato (e che gli industriali tedeschi talora lamentano), potendo entrare in Germania con la semplice carta d'identità e come turisti, sistemandosi poi come lavoratori. Altrettanto non è consentito — come ella ben sa — ai lavoratori provenienti da altri paesi, extracomunitari od extraeuropei, i quali vengono reclutati esclusivamente attraverso canali ufficiali, con un contratto di lavoro che li obbliga per un certo numero di anni a restare alle dipendenze di una certa industria e ad accettare determinate condizioni di lavoro: e questo spiega perché la Germania si valga dei canali ufficiali di reclutamento proprio in direzione dei paesi extracomunitari, in quanto sono gli unici che possano assicurarle quella manodopera straniera che le occorre in più di quella proveniente dall'area del MEC, cioè (per la massima parte) dall'Italia.

Premesso questo, va anche ricordato che, in momenti di emergenza, questa libertà di movimento fu messa in pratica anche al di là degli accordi: come quando molti dei nostri lavoratori in Svizzera dovettero lasciare, per le note riduzioni di impiego, le imprese elvetiche, e la Germania, al di fuori di ogni quota ufficiale, aprì le porte a migliaia e migliaia di nostri lavoratori, col pieno rispetto della dignità e della capacità professionale. Ripeto comunque che noi speriamo di poter migliorare il settore del collocamento ufficiale attraverso un nuovo regolamento comunitario, che completi le norme del regolamento n. 38/64, di cui è stata constatata la imperfezione, soprattutto per il fatto che esso non è sufficientemente preciso nello stabilire la priorità comunitaria che noi vorremmo garantita in ogni momento, anche nel caso (ad esempio) che in avvenire la domanda di lavoro in Germania avesse a decrescere.

Un'ultima annotazione: tenga presente l'onorevole Pezzino che molte volte le richieste dell'economia tedesca si rivolgono a tipi di lavoratori che l'Italia non può fornire, o è ben giusto che non fornisca, come quando ci si chiede il collocamento di lavoratrici in serie (è evidente che noi preferiamo che non vadano), o dei minatori (occupazione che, dopo le dolorose esperienze che tutti san-

no, non possiamo certo incoraggiare) od anche di lavoratori con una qualifica particolarmente alta, qualche volta addirittura legata al tipo di macchina adoperata localmente: nel qual caso, lavoratori disposti ad andare in Germania non se ne trovano perché i lavoratori altamente specializzati non hanno certo bisogno di lasciare l'Italia. E spero che lei, onorevole Pezzino, vorrà associarsi al mio auspicio che venga presto il momento in cui vi sia in Italia una richiesta di manodopera in genere, e di manodopera specializzata in particolare, tale da fare iniziare un moto di riflusso dei nostri lavoratori verso l'Italia, come ci dà speranza che possa accadere proprio quella ripresa economica che dalle recenti rilevazioni statistiche è stata annunciata e confermata.

Passo ora a rispondere all'interrogazione Pigni che si riferisce a due casi: quello di un certo Giovanni Fanali (che è risultato essere esattamente Fanari) e quello della signora Teresa Di Stefano. Sono due episodi completamente diversi, e quindi diverse e distinte sono le risposte.

Il signor Fanari è (non voglio usare espressioni che non siano riguardevoli della sua dignità personale) un banale contrabbandiere. Il fatto avvenne nella notte del 23 marzo, quando il Fanari (che non è un lavoratore italiano in Svizzera, bensì persona notoriamente dedita al piccolo traffico di frontiera) venne sorpreso mentre tentava di scavalcare la rete doganale. Gli venne intimato l'alt, cercò di fuggire ma venne fermato.

A dire il vero, la versione dei fatti, dato che testimonianze della polizia o della dogana italiana non ce ne sono state, è diversa da un lato e dall'altro. Da un lato (versione svizzera) si dice: nel fuggire, nel superare la rete di protezione doganale (a cui sono state rinvenute appese le corde che dovevano servire all'uscita), il Fanari è caduto, si è fatto male alla testa, è fuggito, è stato inseguito, ma è riuscito a riparare in Italia.

Il Fanari dice: sono stato arrestato e, nel momento in cui sono stato fermato, sono stato colpito, diciamo « persuasivamente », con un colpo alla testa.

La ferita evidentemente c'è stata e le nostre stesse autorità di confine hanno avviato il Fanari all'ospedale, dove è stata emessa una certa diagnosi e dove il Fanari è rimasto qualche giorno. Dopo di che il Fanari, prima attraverso intermediari, poi personalmente, ha ottenuto di riscattare, col pagamento di duemila lire, la merce che aveva comprato, e l'ha regolarmente introdotta in Italia pa-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

gando i diritti doganali. Invitato dalle nostre autorità a presentare — se lo voleva — denuncia per ciò che gli era successo, si è guardato bene dal farlo, ben contento che il silenzio cada sopra il suo tentativo di contrabbando.

Non si creda che io abbia voluto romanzare esponendo così i fatti. E mi sia consentito di formulare il voto che, quando attraverso lo strumento dell'interrogazione viene presa la difesa di nostri connazionali, questi connazionali (a prescindere dal rispetto sempre dovuto alla loro incolumità personale e all'infuori degli incidenti che possono succedere) appaiano degni della nostra attenzione, e meritevoli di essere chiamati in causa in una situazione di confine, che certamente può presentare di tanto in tanto delle difficoltà, ma che davvero non merita (mi scusi l'onorevole interrogante) di essere pregiudicata con esempi scelti così male; certo, può talora accadere qualcosa di spiacevole nel trattamento dei nostri lavoratori; ma il fatto che da parte nostra si protesti indiscriminatamente per chi lo merita, ed anche per chi lo merita un po' meno, ritengo che possa alla lunga sminuire la forza delle nostre proteste.

Il caso della signora Teresa Di Stefano è diverso. Ho qui documenti e relazioni dei nostri posti di confine e, riassumendo, posso confermare che, per disposizione della polizia degli stranieri del cantone di Argovia, la signora Di Stefano, con due figlie, una di 14 e una di 11 anni (essendo una terza figlia di anni 22 rimasta in Svizzera a lavorare), trovata priva di mezzi e senza assistenza della propria famiglia, trovandosi il marito e gli altri parenti a lavorare in Germania, venne dichiarata straniera indesiderabile e portata al nostro confine. Il fatto è già di per se stesso doloroso: ma devo dire che solo dalla interrogazione dell'onorevole Pigni è stato possibile ipotizzare che la Di Stefano sia stata picchiata dai gendarmi recatisi al suo domicilio per notificarle l'ordine di espulsione. La signora Di Stefano non ha assolutamente denunciato alcuna angheria al nostro ufficio di pubblica sicurezza, all'infuori di quella — da lei ritenuta ingiustificata — di venire espulsa dalla Svizzera, mentre una figlia vi rimaneva e mentre essa non poteva ritornare al paese di origine perché l'intera sua famiglia ne è assente.

Neppure consta che la Di Stefano abbia mostrato, né visibilmente si sono potuti constatare, segni di ecchimosi o di percosse. Ed è ben strano che, considerando il suo stato

d'animo, non se ne lamentasse, e non denunciasse il fatto, se esso fosse realmente avvenuto. Da parte delle autorità confinarie è stato offerto il rimpatrio, a spese dell'erario, nel paese di origine, ma la Di Stefano ha declinato l'offerta, chiedendo invece di parlare telefonicamente con qualcuno dei parenti residenti in Germania. In quel momento non fu possibile ottenere la comunicazione, e perciò le furono offerti i mezzi per giungere a Milano, dove venne indirizzata ad una organizzazione assistenziale. Qui venne raggiunta dalla figlia, Donata, che era rimasta in Svizzera e che con la Di Stefano ripartì poi diretta in Germania.

Questi i due episodi. Se da ciò si debba inferire la necessità che il Governo italiano riveda tutta la sua politica emigratoria, così come essa si è venuta configurando in questi ultimi venti anni, debbo dire che non è certamente sulla base di episodi del genere che il Governo possa essere indotto a fare ciò che, d'altra parte, già fa e cioè una larga politica di accordi per l'emigrazione, soprattutto con i paesi della Comunità europea, che sono i destinatari della maggior parte della nostra emigrazione. Anche con la Svizzera abbiamo nettamente migliorato le posizioni dei nostri lavoratori, specie dal punto di vista psicologico. Certamente la nostra politica emigratoria deve prendere in considerazione il fatto che gli emigranti italiani, nella loro grandissima maggioranza, anche se spinti dalla necessità di procurarsi un lavoro fuori dai confini della nostra Repubblica, realizzano socialmente e storicamente un fenomeno di sostanziale liberazione, in nome di quella libera circolazione dei lavoratori, che da noi è stata sempre sostenuta come essenziale al progresso del mondo operaio e della stessa economia.

Anche nei confronti della Svizzera abbiamo sempre sostenuto questo principio, specialmente di fronte alla minaccia di restrizioni, le quali per altro sono poi in gran parte rientrate. Si tratta di un complesso di fenomeni che certamente non è sfuggito all'attenzione del Governo, tanto è vero che oggi si può constatare un cambiamento sostanziale delle condizioni ambientali della nostra emigrazione, sulla base di una diversa valutazione del suo contenuto economico, di una migliore organizzazione consolare e di un miglioramento dei rapporti internazionali con gli Stati vicini.

Ben volentieri, comunque, accetto l'invito a curare sempre meglio e sempre più approfonditamente il legame esistente tra politica emigratoria ed efficace assistenza agli

emigranti. Ma — ripeto — non mi sembra che un cambiamento di politica possa essere reso necessario dai modestissimi episodi su cui mi sono intrattenuto.

Circa l'interrogazione Pezzino, si tratta di tre casi simili, che vanno inquadrati in un delicato settore della politica emigratoria, specie nei rapporti con la Svizzera. Si tratta di allargare il nostro panorama ai problemi connessi con l'esercizio delle libertà democratiche da parte dei nostri concittadini che lavorano all'estero, e ciò rende molto più difficile e complessa la mia risposta. Comunque, per quanto riguarda i fatti, non v'è dubbio che l'espulsione degli operai Genaro Longanella, Natalino Branducci e Carlo Zani (che lavoravano da alcuni anni nel territorio della Confederazione elvetica) è stata dovuta a motivi che in senso ampio si si possono qualificare politici.

PELLEGRINO. Meno male che questi non sono dei contrabbandieri !

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il fatto che io ammetta una circostanza gradita all'opposizione sta a confermare che, anche nell'altro caso, mi sono scrupolosamente attenuto ai fatti, anche se meno graditi all'opposizione stessa. Si tratta di costume: e credo che un certo riguardo personale al modo con cui ciascuno cerca di compiere il proprio dovere, sia doveroso.

PELLEGRINO. Non ho voluto offenderla.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Siccome, però, nella interrogazione si è lamentato che da parte del nostro consolato sarebbe stata negata l'assistenza legale a questi nostri connazionali, debbo chiarire che quegli operai si presentarono al nostro consolato ancora prima di ricevere l'ordine di espulsione, quando cioè vennero invitati alla polizia degli stranieri per essere interrogati, sotto l'accusa di avere diffuso manifestini di propaganda estremista, e di avere comunque svolto attività politica incompatibile con la neutralità svizzera e con la impostazione democratica delle norme costituzionali della Confederazione. Fu in quel momento che essi chiesero l'assistenza legale: ma il consolato fece loro presente che un'assistenza legale non era cosa attuabile in quel momento, non essendo nemmeno pensabile di poter imporre agli organi di polizia svizzera, durante l'interrogatorio istruttorio, la presenza di un legale, tanto meno di un legale ufficiale del consolato. Si disse perciò a questi connazionali che rispondessero alla istruttoria, per-

ché così volevano le norme di legge vigenti nel paese di cui essi erano ospiti, e che successivamente tenessero ben presente che, contro l'ordine di espulsione, è prevista dalla legge svizzera la possibilità di un formale ricorso giudiziario. In quella sede — disse il consolato — sarebbe stata data tutta l'assistenza legale che fosse stata chiesta.

A quanto mi risulta, dopo quella prima intervista non vi fu alcun'altra richiesta di assistenza legale da parte dei tre connazionali, e ciò per il semplice fatto che essi non ritennero opportuno presentare ricorso. Dato il tempo trascorso, ho voluto sincerarmi se vi fosse stata successivamente la presentazione di qualche ricorso: stamani mi è stato confermato che nessun ricorso è stato presentato contro l'ordine di espulsione. Aggiungerò — e questo lo si può ben capire sotto un certo aspetto — che tutti e tre i connazionali, al consolato, dissero chiaramente che i fatti di cui venivano imputati rispondevano al vero, e perciò non potevano negare di aver compiuto atti che, secondo la giustizia svizzera, potevano dar luogo ad espulsione.

PEZZINO. Quali sono questi fatti ?

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ella sa benissimo di che si tratta. Anche nella sua interrogazione si dice che i tre lavoratori sono stati trovati in possesso di « volantini di argomento pacifista, riguardanti la guerra nel Vietnam ». E non creda che in questo momento io intenda difendere l'ordine di espulsione.

Se l'espulsione è stata comminata, non è stata certo comminata per far piacere al consolato, all'ambasciata o al Governo italiano ! È logico che abbia fatto dispiacere agli interessati. Può anche darsi che sia stata ingiusta. Ma vi erano i mezzi procedurali per protestare contro questa situazione angiuridica; se si fosse fatto ricorso a quei mezzi, noi avremmo potuto renderci conto esatto dell'accusa, dei motivi e del materiale che stava a base del provvedimento di espulsione. Ma ciò sarebbe stato possibile solo se gli interessati avessero inoltrato ricorso, permettendo quindi a un legale di prendere visione di tutta la documentazione.

Ella sa, onorevole Pezzino, che anche in Italia vige il segreto istruttorio, cioè l'impossibilità di prendere visione delle carte processuali prima di un certo momento; e sa benissimo che, se non si seguono certe norme procedurali, questa documentazione non può essere mostrata sotto banco. Vi sono delle regole. Giustamente da parte delle autorità

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

elvetiche si pretende una non ingerenza di autorità straniera nello svolgimento della giustizia, così come è preordinata democraticamente.

Ripeto che, se fosse stato presentato un ricorso contro l'espulsione, il consolato avrebbe potuto rendersi conto della situazione e, anche attraverso l'opera di un legale, avrebbe potuto intervenire per una revoca, o per una dilazione, o comunque per chiarire le cose. È infatti intendimento dei nostri consolati operare in modo che i nostri connazionali in Svizzera trascorrono il periodo di lavoro nel modo più tranquillo possibile.

Però, da questo fatto, gli onorevoli interroganti vorrebbero dedurre che sistematicamente la vita dei nostri lavoratori in Svizzera sia soggetta a limitazioni addirittura schiavistiche, intollerabili. Mi sia permesso chiedere: come si concilia tutto ciò con il fatto che i nostri lavoratori, pur avendo le porte spalancate all'immigrazione nell'area comunitaria, hanno scelto invece prevalentemente la Svizzera, dove notoriamente i salari sono anche migliori rispetto a quelli praticati, per esempio, nella Repubblica federale tedesca? È infatti verso la Svizzera che, prima delle note restrizioni, si sono preferibilmente orientati i nostri lavoratori, anziché in altri paesi della comunità economica europea; ed è in Svizzera che intendono restare, protestando contro espulsioni e restrizioni, mentre altrove essi avrebbero garantita la priorità dell'occupazione, la libera circolazione e dove di fatto esiste una maggiore possibilità di lavoro, senza quelle limitazioni che in Svizzera tendono a impedire un ulteriore incremento del numero degli immigrati, e dove — secondo gli onorevoli interroganti — vi sarebbero condizioni tali da scoraggiare il lavoratore straniero.

Questo mi fa pensare che si faccia un po' di confusione fra diritti civili, diritti di libertà, diritti di associazione, da un lato, e diritti politici dall'altro.

Posso assicurarle, onorevole Pezzino (ella probabilmente sarà stato in Svizzera più volte di me), che in Svizzera le associazioni italiane, di tutti i generi, sono moltissime, tanto da farci talora auspicare che fossero un po' meno sminuzzate, per garantire una certa forza organizzativa alla nostra presenza. C'è libertà di associazione la più assoluta, beninteso nell'osservanza delle leggi svizzere, comuni anche alle associazioni svizzere. I diritti civili sono dunque rispettati e garantiti, per gli italiani per gli svizzeri.

Ella pensa invece ai diritti politici: e questi — anche in base alle statuizioni delle convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo, e secondo le regole internazionali, applicabili non soltanto alla Svizzera, ma a tutti i paesi — sono di gelosa pertinenza di ciascuno Stato estero contro il suo territorio.

PEZZINO. Ella dovrebbe sapere, però, che in Svizzera esistono e agiscono pubblicamente organizzazioni locali di alcuni partiti italiani, che utilizzano perfino propria carta intestata, delle quali sono pubblicamente note le attività e i dirigenti.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io, di questo, assolutamente non so. Certo non si tratta del mio partito.

PEZZINO. La prego di informarsi.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi informerò. Ella con ciò intende dire che la politica della Svizzera è discriminatoria e sostanzialmente anticomunista?

PEZZINO. In pratica sì.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo dalla sua interrogazione non risultava ed io non ho potuto tenerne conto. Ella ha fatto cenno ai diritti politici di tutti e di questo sono ben lieto di parlare. Penso che i diritti politici debbano essere garantiti in modo indiscriminato a tutti i cittadini. È però impossibile pretendere da un altro Stato, come la Svizzera, di consentire a cittadini stranieri un'attività politica indiscriminata. *(Interruzione del deputato Pezzino)*.

Altro è che gli italiani in Svizzera possano discutere tra loro sui propri diritti politici. Avevo partecipato anch'io in Svizzera a riunioni assolutamente aperte e non partitiche, e ho constatato che di questi argomenti (del problema del voto, come dell'assistenza malattia, cui ella ha giustamente accennato) le comunità e collettività italiane possono discutere liberissimamente. Bisogna dunque distinguere: se si tratta di discussioni tra italiani sui diritti politici cui hanno diritto verso la loro patria, le posso dare atto che questo è consentito a tutti. Se invece si fa la questione particolare dell'impostazione politica del governo confederale svizzero nei confronti del partito comunista, o di sue filiazioni in Svizzera, in forza di una determinata propaganda o di una determinata organizzazione, allora le devo dire qui che non è possibile al Governo italiano reclamare alcunché da un altro governo, sia esso svizzero o qual-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

siasi altro, come non potrebbe reclamarlo (mi perdoni il troppo facile paragone) dall'Unione Sovietica né da alcuno dei paesi satelliti socialisti, in favore di partiti colà non ammessi o non accettati, come ad esempio per organizzazioni liberali, democristiane o socialdemocratiche.

Come si vede, questo è un problema troppo delicato per poter pretendere, nell'ambito del Parlamento italiano — proprio mentre si vuole proclamare, e giustamente, la non ingerenza nella vita interna di altri paesi — un passo del Governo perché un altro Stato determini diversamente le sue linee di politica interna, e non possa invece organizzare la sua vita nel modo che ritiene migliore.

Vorrei invece ritornare all'ipotesi generale, alla possibilità cioè di ottenere per i nostri lavoratori in Svizzera il massimo di libertà civile, il massimo di libertà di espressione, di organizzazione e di associazione. Credo che ella sappia che i giornali politici italiani entrano in Svizzera, e sono sempre entrati, con maggior libertà di quanto non accadesse fino a poco tempo fa in altri Stati. Ora, il fatto che il cittadino italiano possa ricevere, come riceve, ogni tipo di giornale politico italiano, e possa addirittura trovare sui giornali politici svizzeri pagine riservate all'indirizzo politico del proprio partito italiano, credo dimostri come realmente sia garantito a tutti i nostri connazionali il massimo rispetto possibile anche per la libertà del loro pensiero politico, beninteso a patto che da parte dei nostri connazionali in Svizzera si abbia uguale rispetto per il modo in cui quello Stato intende regolare le linee della sua organizzazione politica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pellegrino, cofirmatario dell'interpellanza Pezzino, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PELLEGRINO.** Desidero replicare brevemente alle dichiarazioni del sottosegretario il quale, in una lunga e circostanziata esposizione, ha trovato il modo di fare anche dell'anticomunismo « stile 1948 ». Ha parlato financo di Stati satelliti, con un linguaggio che si potrebbe ritenere più adatto a un sottosegretario di un governo centrista degli anni passati. (*Interruzione del Sottosegretario Oliva*). Non credo possa essere consentito a un sottosegretario della Repubblica italiana parlare di Stati satelliti, per riferirsi a Stati amici o alleati dell'Unione Sovietica, perché ciò comporta anche un giudizio politico e ideologico.

**OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** È il medesimo linguaggio che usate voi, quando vi riferite ai rapporti tra il nostro paese e gli Stati Uniti d'America!

**PELLEGRINO.** Non è vero; non scendiamo mai su questo terreno.

**AMENDOLA PIETRO.** Il Governo dovrebbe pure imporsi alcuni limiti!

**PELLEGRINO.** Non solo dovrebbe imporsi alcuni limiti, ma dovrebbe pure sapere che quelli non sono satelliti dell'Unione Sovietica.

Comunque, il sottosegretario Oliva ha cercato di minimizzare episodi e avvenimenti, anche se ha fatto alcune ammissioni. Per esempio, ha detto che effettivamente c'è una certa pesantezza da parte tedesca nell'applicazione del principio della priorità del mercato comunitario del lavoro, rispetto all'impiego di lavoratori appartenenti a paesi terzi. E mi pare che in questo si possa cogliere non solo una certa contraddizione con quello che prima ha ammesso e che poi ha cercato di coprire e di giustificare, ma anche una contraddizione con quanto ha affermato lo stesso suo ministro — l'onorevole Fanfani — il quale, nella relazione sulla Comunità economica europea, ha ammesso che effettivamente tale violazione esiste.

Non possiamo inoltre dichiararci soddisfatti per le dichiarazioni che ha reso in ordine alle leggi di emergenza preparate dai tedeschi. Il senatore Oliva ha voluto essere assai generoso con gli autori di queste leggi, che sono nazisti, così come evidentemente è nazista lo spirito delle leggi stesse. E ha colto l'occasione per lanciare una delle tante avvelenate e spuntate frecce anticomuniste quando ha detto che, nientemeno, dal muro di Berlino, guardando oltre, ha potuto capire che nel settore orientale ci sarebbero cose tristi.

**OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** E vi sono!

**PELLEGRINO.** Sono stato sul muro di Berlino, raggiungendolo dalla parte orientale della città. Ci sono stato con due deputati del gruppo democristiano di questa Camera: e questi colleghi non sono stati e non sono del suo stesso avviso.

Comunque, noi dobbiamo ancora una volta confermare che le dichiarazioni che ella ha fatto a nome del Governo, onorevole sottosegretario, in ultima analisi sono di tolleranza nei confronti dei governi stranieri che privano

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

delle libertà politiche e dei diritti civili i nostri lavoratori emigrati. (*Interruzione del Sottosegretario Oliva*). Gli episodi di cui ci stiamo occupando lo dimostrano a iosa. Non solo la maggioranza sostiene una linea di tolleranza, ma dalle sue dichiarazioni di giustificazione, senatore Oliva, traspare addirittura una sorta di incoraggiamento per questi governi a continuare nella loro azione persecutoria nei confronti dei cittadini italiani che hanno certe idee.

**OLIVA**, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi segnali casi precisi.

**PELLEGRINO**. Comprendo, onorevole sottosegretario, che a lei, uomo di parte, possa far piacere che vi sia una persecuzione nei confronti dei lavoratori comunisti (forse, se le fosse possibile, vorrebbe attuarla anche nel nostro paese); ma, come governante, ella deve intervenire nei confronti di quei governi, perché siano rispettati i diritti degli italiani all'estero, quei diritti che sono sanciti nella Carta costituzionale della Repubblica. Del resto, non è la prima volta che ci occupiamo di queste cose nel Parlamento italiano.

Ricordo che, già nell'autunno 1963, erano stati espulsi dalla Svizzera operai e anche parlamentari che si erano incontrati con i nostri lavoratori. Non si trattava di contrabbandieri, ma di cittadini i quali, in previsione delle elezioni, si erano riuniti, avevano discusso della politica italiana, dei loro orientamenti, se dovevano rientrare per votare o no, e credo che avessero pieno diritto di farlo. Noi allora sollevammo la questione presentando una interpellanza e una interrogazione, alla quale rispose, anche allora diffusamente, il ministro degli affari esteri onorevole Piccioni, con dichiarazioni praticamente identiche a quelle che ella ha fatto stasera. Ma su questo non voglio intrattenermi, dato che ne parlerà il collega Amendola. Il fatto però è che finora non vi è stata una ferma presa di posizione da parte del Governo italiano. Gli anelli della catena di persecuzione nei confronti dei nostri lavoratori evidentemente non potranno che essere ancora più numerosi nell'avvenire. Questi sono sostanzialmente i motivi della nostra profonda insoddisfazione.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Pigni ha facilità di dichiarare se sia soddisfatto.

**PIGNI**. La discussione di oggi ci ha dato modo di valutare un aspetto importante della situazione della nostra emigrazione in Germania e in Svizzera. Nel sottolineare la nostra

insoddisfazione per il tono e per il contenuto della risposta, sollecito ancora una volta l'accoglimento della nostra proposta per la convocazione di una conferenza nazionale dell'emigrazione, proprio per verificare la situazione e per valutare la politica emigratoria svolta in questi anni. Non ci dovrebbero essere difficoltà in proposito. Anche il ministro del turismo ha organizzato all'EUR una conferenza sul turismo, alla quale hanno partecipato numerosi ministri e sottosegretari. Credo che i problemi dell'emigrazione non siano meno importanti di quelli del turismo. A tale conferenza dovrebbero partecipare esperti, associazioni sindacali, rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari e delle nostre comunità all'estero.

Sul grave problema tedesco non voglio qui fare polemiche. Nella nostra interpellanza ci richiamavamo all'articolo 19 di una legge di emergenza che coinvolge gli emigranti italiani in Germania. Il Governo ci viene a dire che questa legge non avrà alcun effetto. Potrei mettermi a disquisire su questo argomento, ma non lo faccio. Se il meccanismo della legge di emergenza dovesse scattare, allora ne discuteremo facendo le nostre recriminazioni. Il nostro dovere oggi è di dire che i lavoratori italiani non debbono essere coinvolti nell'applicazione di quella legge.

Non condivido il giudizio estremamente ottimista che l'onorevole sottosegretario ha dato del quadro generale in cui si inserisce la suddetta legge. Mettere in rilievo che cosa significano queste leggi, qual è la loro ispirazione e il loro contenuto, non significa indebolire il Governo, metterlo nella condizione di accusare tutto il popolo tedesco. Difatti, noi non vogliamo identificare gli estensori di queste leggi e chi le ha approvate con tutto il popolo tedesco.

La confederazione dei sindacati tedeschi, a maggioranza, si è pronunciata contro queste leggi, contro la possibilità che esse diventino esecutive, e uomini di cultura, giovani e studenti hanno assunto un identico atteggiamento. Pur con tutta la necessaria cautela, che in casi del genere non deve mai mancare, penso però che male abbia fatto l'onorevole sottosegretario nel cercare di dare quasi una giustificazione a queste leggi.

Il revanscismo tedesco pone un problema talmente drammatico che lo stesso ministro dell'interno ha dovuto riconoscere, alcuni giorni fa, che la situazione esplosiva esistente in Alto Adige scaturisce proprio da certi ambienti neonazisti tedeschi, i quali manifestano

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

una ben precisa ispirazione politica. Non so che cosa ella, senatore Oliva, abbia visto attorno al muro di Berlino: certo non avrà trovato nella Germania democratica giornali che riabilitano il nazismo o gruppi revanscisti che minacciano l'equilibrio determinatosi alla fine della seconda guerra mondiale.

Anche per questo aspetto, dunque, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

Per quanto concerne la nostra emigrazione in Svizzera, ella non può esaminare le singole interrogazioni avulse dal contesto generale di tutte le interrogazioni (e sono decine e decine) presentate su questo argomento, le quali tracciano un quadro abbastanza veritiero del dramma che caratterizza la vita dei nostri emigranti in terra elvetica. Anche in questo momento potrei aggiungerne un'altra in merito all'espulsione dalla Svizzera di alcuni lavoratori avvenuta tre o quattro giorni fa.

A parte l'episodio del contrabbandiere che dietro pagamento di 2 mila lire ha potuto riscattare la merce sequestrata (e credo si debba al riguardo esprimere una certa perplessità, perché con 2 mila lire non è possibile riscattare che qualche pacchetto di sigarette), vi è tutta una realtà da tenere presente, fatta di singoli episodi, che tuttavia mettono in luce una situazione particolarmente drammatica.

Vorrei citare per tutti l'episodio di Teresa Di Stefano, di cui parla un giornale certamente non sospetto di essere antigovernativo; la Di Stefano, moglie di un emigrante di Matera attualmente in Germania, ha denunciato alla polizia di Milano i gendarmi di Mellingen per le violenze subite. Ella, onorevole sottosegretario, ha affermato che non vi è stata alcuna denuncia e ne prendo atto. Non posso però sottacere che il giornale sostiene che la donna, espulsa dal territorio svizzero, sarebbe stata picchiata dai gendarmi, che si erano presentati al suo domicilio per notificarle l'ordine di espulsione, mentre era in attesa con le figlie dei documenti necessari per raggiungere in Germania il capofamiglia.

La sua versione, onorevole sottosegretario, contrasta con quella del giornale: non voglio dire che sia esatta l'una e sbagliata l'altra o viceversa, però credo che la sua versione dei fatti ricalchi quella fornita dalle autorità di polizia svizzere.

Non vogliamo certamente imporre particolari leggi alla repubblica elvetica, ma de-

sideriamo che il nostro Governo assuma un atteggiamento energico, cercando di facilitare l'applicazione estensiva o restrittiva, a seconda dei casi, delle leggi federali ai nostri connazionali, onde evitare ogni discriminazione.

Ho qui con me una copia del promemoria consegnato recentemente dal comitato regionale di Berna delle « colonie libere ». Non credo che gli appartenenti alle « colonie libere » siano dei sovversivi pericolosi; certo vi sono anche elementi della sinistra, che fanno il loro dovere, organizzano ed assistono i lavoratori e si battono in prima linea contro l'egoismo dei padroni svizzeri, però questi nostri connazionali non possono essere considerati dei malviventi o dei sovversivi. Essi auspicano che le autorità italiane compiano i passi necessari verso le autorità elvetiche, affinché agli emigrati siano garantiti i più elementari diritti civili e democratici.

La verità è che in Svizzera esistono fior di nazisti, con la villa ed il conto in banca, che vengono considerati benefattori. Nello stesso tempo, con la scusa che si attenta all'ordine interno in Svizzera, in base ad un articolo della costituzione svizzera, si espellono i nostri lavoratori per il solo fatto di aver diffuso volantini sul Vietnam o di aver venduto l'*Unità* o *Mondo nuovo* (giornali che vengono regolarmente venduti nelle edicole svizzere).

In realtà si può affermare che in Svizzera esiste la libertà di pensiero solo per chi non pensa, o per chi la pensa in un determinato modo.

Io abito in una zona che confina con la Svizzera e queste cose le so. So che in Svizzera esiste un partito italiano organizzato (la federazione socialista e socialdemocratica unificata), al quale è permesso di chiamare i deputati a tenere in quella nazione conferenze e che altrettanto avviene per esponenti cattolici; so inoltre che, in periodo elettorale, anche in quella nazione è permessa la diffusione di volantini per i voti di preferenza (la lotta delle preferenze è internazionale e quindi si verifica anche in Svizzera) mentre tutto questo non è permesso ai partiti di opposizione, comunisti ieri, « psiuppini » oggi. In altri termini, queste cose sono permesse a tutti i partiti, tranne a quelli non compresi in quel recinto che in Italia si chiama area democratica.

Ecco perché ho voluto citare questo esempio. Ma la verità è che le espulsioni continueranno: fra qualche giorno avremo la

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

espulsione di certi attivisti e di certi lavoratori, fra i quali, guarda caso, non saranno certo compresi i rappresentanti della CISL. Infatti non si è mai verificato che un rappresentante della CISL sia stato espulso per aver distribuito materiale propagandistico. (*Interruzione del Sottosegretario Oliva*). Se per caso ciò si dovesse verificare, onorevole sottosegretario, noi ci batteremo contro questo sopruso. Quello che ci meraviglia (ecco perché non ci può soddisfare la sua risposta) è l'atteggiamento del Governo italiano, il quale considera gli italiani all'estero divisi in due categorie: coloro che hanno certi diritti e coloro che invece non li hanno. Infatti solo coloro che hanno le opinioni politiche della maggioranza hanno il diritto di essere tutelati in Italia e fuori, mentre coloro che hanno idee più vicine a quelle dell'opposizione possono essere colpiti dai governi stranieri, i quali li espellono perché non si mostrano ossequianti ad un certo orientamento, il che non costituisce un pericolo interno per la Svizzera, come invece si afferma.

Quando si dice poi che è necessario rivolgersi ai consolati, bisogna osservare che il discorso a questo proposito è altrettanto serio. Come sono infatti organizzati i consolati? Svolgono la loro funzione? Tutelano gli interessi dei lavoratori o sono invece legati ad interessi che non hanno niente a che vedere con quelli dei lavoratori?

A tal proposito, voglio citare un fatto, già segnalato in Commissione, e cioè che un certo console, che risiede in un grosso centro della Svizzera, quando cade il 2 giugno (vedo che entra in aula in questo momento l'onorevole Covelli) dice ai suoi dipendenti ed ai suoi funzionari che il 2 giugno è una giornata di lutto. Ora, con un console di questo genere, si può immaginare con quali orientamenti e con quali principi vengono tutelati gli interessi dei nostri lavoratori!

In questi casi si consiglia i lavoratori a rivolgersi ai consolati. Ho sentito parlare di ricorsi da parte dei lavoratori emigrati in questo senso. Ma, a parte il fatto che sappiamo come va a finire la gran parte dei ricorsi dei lavoratori italiani colpiti dalla discriminazione politica, certo è che il consolato non fa nulla per difendere i nostri lavoratori.

Ella certamente mi dirà, onorevole sottosegretario, che questo non è vero, ma la risposta a questo proposito non la deve dare a noi. Il nostro gruppo ha avanzato proposte concrete sia sul problema dell'emigrazione

in genere, sia su quello dell'emigrazione tedesca in particolare, con gli aspetti drammatici che si manifestano dopo le leggi di emergenza approvate dal *Bundestag*, sia su quello dell'emigrazione in Svizzera, sia su quello dell'emigrazione d'oltremare in Australia, dove non si conosce più il destino dei nostri emigrati. Delle due proposte da noi fatte, l'una, che pare insabbiata e che noi cercheremo di portare avanti, consiste in una inchiesta parlamentare sulla situazione della emigrazione italiana, che implica problemi giuridici relativi alla nostra interferenza nella vita di altri paesi (pensiamo che questa sia una iniziativa possibile e doverosa per accertare le cause dei fenomeni relativi alla emigrazione in alcune nostre zone) e l'altra intende convocare una conferenza nazionale dell'emigrazione. Riteniamo che anche questa seconda iniziativa sia molto utile ed essa costituirà un banco di prova della effettiva volontà del Governo di affrontare questi problemi nella maniera giusta, rispettando il contributo che potrà venire da tutte le parti, soprattutto da parte del mondo dell'emigrazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pietro Amendola, cofirmatario dell'interrogazione Pezzino, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**AMENDOLA PIETRO.** Sono vivamente insoddisfatto della risposta che il sottosegretario senatore Oliva ha fornito alla nostra interrogazione relativa alla espulsione dalla Svizzera di tre nostri connazionali, uno dei quali, Genaro Longanella, autorevole dirigente sindacale degli operai edili italiani emigrati in Svizzera, proveniva appunto dalla mia provincia di Salerno.

Sono vivamente insoddisfatto perché, praticamente, il Governo, per bocca del sottosegretario Oliva, sia pure nel corso di una risposta assai imbarazzata e tortuosa, ha avallato il fatto che le autorità svizzere, con la passività per lo meno, se non addirittura col consenso delle nostre rappresentanze consolari e del nostro Governo, possono permettersi di espellere da quel paese nostri connazionali, colà emigrati per ragioni di lavoro, unicamente perché rei di professare le proprie particolari opinioni politiche tra i propri compagni di lavoro italiani, senza minimamente intervenire ed interferire nella vita politica interna svizzera.

È veramente inaccettabile tutto ciò da parte nostra, onorevole Oliva, e appare addirittura assurdo, vergognoso, quanto si legge su

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

*Il Tempo* di mercoledì 14 settembre, là dove si riportano le parole di un alto funzionario di Berna a commento del provvedimento di espulsione nei confronti del mio comprovinciale Longanella, parole che testualmente suonano: « Noi non abbiamo fatto mai né intendiamo fare alcuna discriminazione nei confronti dei nostri ospiti stranieri, nell'ambito dei nostri ordinamenti democratici. La Svizzera non si interessa dell'opinione politica degli operai che godono della sua ospitalità per prestare la loro opera di lavoratori. Chiunque può professare l'ideologia politica che vuole, purché la mantenga per sé ».

Ciò è veramente assurdo e vergognoso. Mi ricorda la pretesa delle autorità carcerarie fasciste nei confronti di noi condannati dal tribunale speciale: eravamo costretti a vivere 24 ore su 24, per giorni, per mesi e per anni, detenuti politici, in 20, in 30, in una camerata. Però ci era proibito parlare di politica; parlare di politica evidentemente faceva tutt'uno col parlare un linguaggio antifascista. Guai ad essere colti a dire mezza parola: erano giorni e settimane di cella, di pancaccio e di pane ed acqua! Mi sembra altrettanto assurdo e vergognoso che le autorità svizzere riconoscano a centinaia di migliaia di italiani, condannati all'esilio, talvolta ad un tragico esilio — Malmark insegni —, soltanto la libertà e il diritto di serbare le proprie particolari e personali opinioni politiche (quale squisita generosità democratica! Vorrei vedere come potrebbero proibire di pensare ciascheduno liberamente nel proprio intimo); e invece proibiscano a questi connazionali (cioè non a tutti, ad una parte soltanto), il lavoro e il sacrificio dei quali tanto contribuisce alla ricchezza ed alla prosperità svizzera, a cominciare da quella dei datori di lavoro e dei capitalisti, di parlare degli avvenimenti politici della propria patria e degli avvenimenti del mondo che minacciano anche la pace della propria patria, con quei connazionali assieme ai quali vivono tutti i giorni sui luoghi di lavoro e fuori del lavoro. E che dovrebbero questi nostri connazionali discriminati parlare soltanto del commissario unico Fabbri o di Bobby Solo, senatore Oliva? E che diritto hanno queste autorità, come risulta da tutta la vicenda del mio comprovinciale, di indagare e censurare sui viaggi fatti in patria, sulle persone avvicinate in patria, sulle persone italiane o straniere con le quali ci si intrattiene privatamente in Svizzera?

Noi eleviamo la più vibrata protesta per il trattamento iniquo usato dalle autorità svizzere verso questi nostri connazionali, trat-

tamento che offende la loro dignità di italiani e di uomini liberi, trattamento che offende anche e rinnega antiche, gloriose, secolari tradizioni della terra svizzera, un tempo luogo di raccolta libera dei patrioti dell'Europa intera, di combattenti rivoluzionari per l'indipendenza della propria patria (andavano a organizzarla proprio in terra svizzera la rivoluzione!), di combattenti per la libertà e anche per gli ideali socialisti.

Ma protestiamo soprattutto contro le nostre rappresentanze consolari: perché, nel caso del Longanella, ella è stata informata inesplicitamente, senatore Oliva. Il Longanella si rivolse alle autorità consolari quando pensava che il capitolo con la polizia elvetica fosse ormai chiuso: era stato già fermato, interrogato, aveva subito una perquisizione domiciliare. Ci scriveva infatti tempo addietro il Longanella: « Al consolato mi rivolsi perché intervenissero, sia per far presente che io non avevo svolto attività politica in direzione del governo elvetico, ma che mi ero interessato con i miei connazionali a discutere le questioni italiane; sia perché mi facessero riavere tutto il materiale sequestrato. Dopo molti scontri, dai quali compresi che non volevano far niente, mi dissero che loro non potevano intervenire perché queste erano le leggi elvetiche; e lasciandoci dissi loro apertamente che questo comportamento lo avrei senz'altro denunciato a chi di competenza ».

Noi protestiamo, quindi, soprattutto contro le nostre rappresentanze consolari, e purtroppo anche contro il Governo, che non si oppongono, come potrebbero e come dovrebbero, a queste misure illiberali e antidemocratiche, umilianti e mortificanti per la dignità dei nostri connazionali, che da esse sono colpiti, e quindi umilianti e mortificanti anche per la dignità dell'Italia. Se puntassimo i piedi, avremmo oltretutto il coltello dalla parte del manico, perché i datori di lavoro, i capitalisti svizzeri hanno troppo bisogno del lavoro dei nostri emigrati per poter rinunciare ad esso. Ma che addirittura si dia il consenso esplicito o tacito, che si dia l'avallo a queste misure, credo non dipenda in questo caso da quella vecchia malfamata cupidigia di servilismo — non è il caso di dire questo — ma dalla vostra consapevolezza, senatore Oliva, che, se gli emigrati italiani potessero parlare liberamente tra di loro di politica italiana, della vita politica del proprio paese, allora necessariamente essi parlerebbero male di voi, parlerebbero male della politica del Governo attuale e dei governi precedenti, parlerebbero male dei partiti che sono ora al Governo e dei partiti che

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

hanno fatto parte dei governi precedenti: in una parola, parlerebbero per condannare questo Governo, questa politica, questi partiti che li hanno condannati all'esilio.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Deferimento a Commissione.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarato di ritirare la richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge:

« Modificazioni e aggiunte alla legge 26 marzo 1958, n. 425, relativa allo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1685).

Il disegno di legge, pertanto, resta assegnato alla stessa Commissione in sede legislativa.

#### Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

**PRESIDENTE.** Nel mese di settembre 1966 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale. Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del segretariato generale a disposizione dei deputati.

#### Annunzio di interrogazioni.

**FABBRI, Segretario,** legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 4 ottobre 1966, alle 16:

##### 1. — Svolgimento della proposta di legge:

**CETRULLO:** Ruolo organico transitorio del personale della carriera di concetto di cui al decreto del Capo provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, n. 1372 (3300).

##### 2. — Interrogazioni.

##### 3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (*Approvato dal Senato*) (3308);

— *Relatori:* Ceruti Carlo, per la maggioranza; Leopardi Dittaiuti, Bignardi e Ferrari Riccardo, di minoranza.

##### 4. — votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Modificazioni alle norme sul contenzioso elettorale amministrativo (*Approvato dal Senato*) (3130).

##### 5. — Discussione della proposta di legge costituzionale:

**AZZARO** ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

##### 6. — Discussione del disegno di legge:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

##### 7. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

**FODERARO** ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

**BIMA:** Modifica agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

##### 8. — Discussione del disegno di legge:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

##### 9. — Discussione delle proposte di legge:

**NATOLI** ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

**GUARRA** ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 19,45.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

## INTERROGAZIONI ANNUNZiate

*Interrogazioni a risposta scritta.*

FODERARO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi intenda effettuare per risolvere il problema dell'approvvigionamento idrico di San Pietro Apostolo (Catanzaro), centro di oltre 2.000 anime, che in atto si alimenta, com'è noto alle autorità comunali, con acqua non potabile.

L'interrogante si permette far presente come con un finanziamento di meno di quindici milioni possa essere eseguito l'allacciamento della rete idrica interna di San Pietro Apostolo all'acquedotto silano, risolvendo in tal modo un problema così importante per la pubblica salute. (18216)

CAPUA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere:

se sia a loro conoscenza che nel comune di San Pietro Apostolo (Catanzaro) l'approvvigionamento idrico avviene attraverso un acquedotto del tutto primitivo erogante acqua dichiarata non potabile sin dal 1957 dal Laboratorio d'igiene e profilassi di Catanzaro;

se sia a loro conoscenza che spesso nel comune suddetto si verificano numerosissimi casi d'infezione tifoidea;

quali provvedimenti intendono adottare con la massima urgenza al fine di por termine ad una situazione di gravissimo pericolo per la salute pubblica di quel comune;

se non ritengono di dover con la massima urgenza provvedere al finanziamento per i lavori di costruzione dell'acquedotto e della rete idrica e fognante. (18217)

COTTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere il problema dei pontili di approdo in tutto il gruppo delle isole Eolie. (18218)

FERIOLI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere come debbasi esattamente interpretare l'ultimo comma dell'articolo 52 del testo unico delle leggi sulla caccia che dice: « Gli enti pubblici che ne siano richiesti sono tenuti, salvo approvazione degli organi di tutela o vigilanza, a consentire la costituzione di tali zone su terreni di loro proprietà ».

In particolare si chiede di sapere se — di fronte a divergenti interpretazioni, che hanno

di recente originato gravi fatti di caccia — i terreni demaniali debbano ritenersi compresi nella citata norma e se, quindi, negli « enti pubblici » debba ritenersi compreso anche lo Stato. Si chiede, in proposito, se i Ministri interessati non intendano in ogni caso impartire precise direttive in materia sulla esatta interpretazione della norma e, comunque, impartire istruzioni agli uffici periferici o assumere gli idonei provvedimenti legislativi onde siano salvaguardati i diritti dei cittadini ed in particolare dei cacciatori per il caso di specie, di fruire dei beni pubblici quando ciò non arrechi danno allo Stato.

(18219)

MILIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere per quali ragioni negli uffici giudiziari del circondario della Corte d'appello di Cagliari la somma erogata dal Ministero di grazia e giustizia quale conguaglio per il lavoro straordinario per l'anno 1965 è stata ripartita solo fra i funzionari di cancelleria e segreteria con esclusione del personale di dattilografia e degli uscieri giudiziari. (18220)

GULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in qual modo il Governo intenda andare finalmente incontro ai bisogni e alle necessità di San Giovanni in Fiore, le cui condizioni di arretratezza e di miseria si mostrarono in tutta la loro impressionante drammaticità in occasione della tragedia di Mattmark, in cui perdettero la vita sette lavoratori sangiovesi quivi emigrati.

In tale luttuosa circostanza, or è più di un anno, San Giovanni in Fiore fu visitata da Ministri e da altre alte autorità e non mancarono, anzi si manifestarono con impressionante e confluyente abbondanza, promesse e assicurazioni di molteplici e validi aiuti.

Senonché è purtroppo da constatare che finora nulla si è avuto di concreto e la situazione si è quindi ulteriormente aggravata. A provarlo basta por mente ad alcuni più che impressionanti dati:

a) nel 1964 gli emigrati ammontavano a cinquemila, nel corrente anno hanno raggiunto l'altissima cifra di settemila (San Giovanni conta meno di ventimila abitanti);

b) gli occupati nel 1964 erano 1.300, ora non arrivano a 500;

c) i disoccupati, nonostante la fortissima emigrazione, sono saliti da 500 a 700.

Voglia il Presidente del Consiglio prendere visione dell'ordine del giorno approvato dalla Camera del lavoro di San Giovanni e inviato a tutte le autorità. In esso è il quadro esatto delle tristissime condizioni del disgraziato paese e insieme quelle delle rivendicazioni più urgenti, con la richiesta motivata di specifici e immediati provvedimenti. (18221)

**TROMBETTA.** — *Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritengano opportuno abolire o comunque ridurre congruamente la attuale imposta di consumo sul caffè di cui alla legge 6 ottobre 1955, n. 875, e ciò perché l'abolizione o comunque una congrua riduzione della suddetta imposta di consumo consentirebbe:

1) di incrementare il consumo del caffè, estendendolo soprattutto alle categorie meno abbienti ed alle zone più depresse, mentre favorirebbe le economie agricole dei Paesi esteri produttori di caffè, le quali potrebbero così aumentare i loro scambi commerciali con l'Italia, acquistando in misura maggiore prodotti italiani (è noto che nei confronti del Brasile, per esempio, noi esportiamo meno di un terzo di quanto importiamo);

2) di corrispondere all'accurato appello che proprio in questi giorni il governo brasiliano, anche a nome di tutti gli altri Stati produttori di caffè, ha rivolto al nostro Governo ed a quelli dei Paesi dove ancora l'elevata imposizione fiscale impedisce il naturale sviluppo del consumo di tale derrata;

3) di allinearsi con quei Paesi, fra i quali recentemente anche il Giappone, che hanno già completamente abolito oppure sensibilmente ridotto l'onere fiscale sul caffè; tanto più in considerazione della opportunità di iniziare sin d'ora anche nel campo dell'imposizione non strettamente doganale quel graduale alleggerimento previsto dal Trattato del Mercato comune europeo;

4) di estirpare definitivamente e con assoluta certezza la malapianta del contrabbando del caffè nel nostro Paese, per la quale l'eccessiva elevatissima della attuale imposizione doganale e fiscale ha costituito sempre e continuerà a costituire, anche ad onta della stessa apposita legge n. 344 che sta per entrare in vigore, forte ed incontenibile stimolo. (18222)

**DAL CANTON MARIA PIA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi non viene concesso a Cesaletti Guerrino da San Vito di Cadore (Belluno) il permesso di completare la sua abitazione (comprendente anche la bottega artigiana) già ultimata nel rustico da più di due anni.

In data 8 agosto 1964 al Cesaletti venne ingiunto da parte della soprintendenza alle antichità e belle arti competente per territorio di sospendere i lavori; contro di lui fu anche inoltrata denuncia per lavori abusivi. Secondo la denuncia il reato consisteva nell'aver il Cesaletti aumentato di 40 centimetri la costruzione (distanza dal terreno alla grondaia), mentre con una esatta misurazione effettuata dai periti è stato rilevato che l'altezza della grondaia era di 40 centimetri inferiore a quanto approvato nel progetto.

Assolto con formula piena « perché il fatto non sussiste » da parte del pretore di Pieve di Cadore (Belluno), il Cesaletti non ha potuto ancora ottenere il permesso di completare il rustico già costruito.

La interrogante chiede che venga sollecitamente rilasciato tale permesso, sul quale sono pienamente d'accordo anche le autorità locali. (18223)

**QUARANTA.** — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e della agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Consorzio di bonifica Vallo di Diano, con sede in Sala Consilina (Salerno), da oltre 5 anni non provvede al pagamento delle indennità relative agli espropri conseguenti ai lavori per la costruzione del canale allacciante le acque alte in sinistra e ricadenti nei comuni di Polla, Sant'Arzenio e San Pietro al Tanagro.

Se tale comportamento è rispondente ai criteri di correttezza, oltre che morale, anche amministrativa, e se nel programmare i lavori di cui sopra è cenno il Consorzio si è preoccupato di avere la disponibilità delle somme occorrenti per gli espropri in parola. L'interrogante chiede quale intervento intendano adottare i Ministri per sanare una situazione che nel tempo si va incancrendo.

(18224)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se, in ordine alla progettata localizzazione a Panigaglia nel porto di La Spezia del terminale costruito dalla società SNAM del gruppo E.N.I. e dei connessi impianti di degasificazione e in considerazione delle polemiche insorte sull'argomento e del parere negativo che sarebbe stato espresso dagli organi preposti alla tutela del paesaggio, ritenga tuttora validi i motivi tecnici ed economici che suffragano la nuova iniziativa e che sono stati esposti in una recente risposta ad altra interrogazione parlamentare.

« Chiedono inoltre di conoscere, con riferimento allo stato di rallentamento e di stasi che caratterizza l'economia spezzina e al fatto che urge per l'Italia risolvere a breve scadenza il problema dell'approvvigionamento del metano da fonti straniere, quali potrebbero essere le conseguenze della mancata attuazione dell'impianto nella suddetta baia.

« Chiedono infine di sapere se non ritenga possibile, ad ogni buon fine, che siano introdotti nei piani di installazione per l'impianto industriale correttivi atti ad evitare gli inconvenienti lamentati per il paesaggio.

(4432) « GAGLIARDI, LOMBARDI RUGGERO, CORONA GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente intervenire per la sistemazione definitiva delle strade di accesso e degli altri suoli di uso pubblico e per la costruzione della rete idrica, fognante ed elettrica del rione Sappusi del comune di Marsala, dove sorgono 407 alloggi popolari; se non ritenga urgente disporre il contributo statale di 50 milioni richiesto dal comune di Marsala, nonché sollecitare alla Regione siciliana il finanziamento già disposto di 124 milioni per realizzare le opere anzidette al più presto, considerato il gravissimo disagio in cui si trovano le famiglie alloggiate nel rione.

(4433) « COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali misure e provvedimenti intenda adottare per accertare e perseguire le responsabilità in merito al rilascio di numerose licenze di costruzione nella città di Cosenza, nonostante i vincoli del nuovo regolamento edilizio e del piano di fabbricazione.

« Per sapere in particolare:

a) se non ritenga perseguibile sul piano amministrativo e penale l'operato degli amministratori, i quali, invocando l'applicazione delle norme transitorie che la commissione urbanistica nella seduta dell'11 giugno 1966 aveva adottato e che prevedevano il rilascio della licenza solo per opere i cui progetti fossero stati presentati anteriormente, proposero il rilascio delle licenze per numerose ditte nella seduta del 1° luglio 1966, sostenendo falsamente che i relativi progetti rispondevano alle condizioni previste dalle norme transitorie;

b) se non ritenga opportuno accertare quali siano e siano stati in passato i rapporti tra gli amministratori e le ditte Socosa e Fiordalisi-Brunelli;

c) se non ritenga opportuno e necessario intervenire per ordinare la revoca delle licenze e la conseguente applicazione degli articoli 47 e 48 del nuovo regolamento edilizio;

« Per sapere se, partendo dai fatti sopra riferiti e tenendo conto dello stato della città di Cosenza, la cui parte nuova è sorta, all'ombra della più sfrenata speculazione edilizia, senza piano regolatore (a suo tempo affossato dagli amministratori), senza zone verdi, senza un adeguato sistema viario e senza servizi, e la cui parte vecchia giorno per giorno vede crollare gli antichi palazzi quattrocenteschi per l'incuria e l'abbandono degli amministratori, non ritenga opportuno promuovere un'inchiesta generale per:

a) accertare quali criteri siano stati seguiti dal 1950 in poi per il rilascio delle licenze e quale sia stato l'operato degli amministratori, che, violando o modificando o affossando il vecchio piano regolatore, valorizzano come zone di suolo edificatorio terreni acquistati a bassissimo prezzo da amici degli stessi;

b) accertare ancora che fine abbiano fatto i fondi stanziati per i lavori di sondaggio nella parte vecchia della città allo scopo di scoprire le cause dei continui crolli;

c) accertare infine quali interessi privati abbiano giocato sui mancati lavori del Fosso di Guardia di viale del Re, che, contrariamente a quanto risposto all'interrogante dall'onorevole Pieraccini, allora Ministro, evidentemente sulla scorta di false notizie fornitegli dagli stessi amministratori, non sono stati mai né iniziati né finiti.

« Per sapere infine se, tenendo conto delle ripetute e insistenti denunce delle organizzazioni sindacali, non ritenga opportuno, dopo

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1966

un necessario incontro con i sindacati, intervenire in difesa dei lavoratori dell'edilizia nella città e provincia di Cosenza per:

a) garantire il pieno rispetto delle leggi, dei contratti, dei salari e dell'orario di lavoro, sfacciatamente violati;

b) imporre il rispetto delle più elementari norme di sicurezza nei cantieri edilizi e della stessa autostrada;

c) ottenere un maggiore assorbimento di mano d'opera, sia a sollievo della disoccupazione sia per accelerare l'esecuzione dei lavori stessi.

(4434)

« PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se risponde a verità ciò che è stato pubblicato da un giornale romano circa la precaria e pericolosa situazione in cui si è venuto a trovare l'aeroporto dell'Urbe a seguito della sopraelevazione abusiva di un fabbricato della Squibb e della costruzione di alcuni capannoni a ridosso della pista 34, costringendo la direzione dell'aeroporto a dichiararla in parte non agibile per ragioni di sicurezza, con evidente grave pregiudizio per l'importanza e la funzionalità dell'intero aeroporto.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se tutto ciò sia avvenuto con il permesso dell'amministrazione comunale di Roma; in caso contrario, perché il comune di Roma non sia ancora intervenuto per ordinare l'abbattimento immediato delle costruzioni abusive; e perché l'Aero Club d'Italia, interessato più di ogni altro alla migliore agibilità dell'aeroporto dell'Urbe e alla sua sicurezza, non sia ancora intervenuto per sollecitare dal Ministro interessato e dal comune di Roma provvedimenti in tale senso.

(4435)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere che cosa sia stato deciso in merito alla costruzione del raccordo autostradale (Autostrada azzurra) tra l'autostrada del Brennero (Rovereto) e l'autostrada Brescia-Riva (Riva), in-

dispensabile perché le località del lago di Garda, fra le più importanti di tutto il turismo italiano, e che contribuiscono ad arricchire il bilancio del turismo italiano con una somma di circa cento miliardi di lire, non siano completamente tagliate fuori dalle grandi vie di comunicazione continentali che l'autostrada del Brennero intende aprire a tutto il territorio nazionale.

(4436)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in relazione ai grandi interessi legati alla Gardesana occidentale, statale n. 45-bis, di cui si annuncia nuovamente la chiusura per lavori, non ritenga di rinviare detta chiusura almeno fino alla metà del presente mese di ottobre; di concedere l'apertura della strada dal sabato alle ore 12 sino alla mezzanotte della domenica, per dare la possibilità agli operatori economici della zona di sfruttare il turismo di fine settimana avviato verso gli impianti e le località degli sport invernali; di incrementare le corse di traghetto tra la sponda occidentale (Maderno) e la sponda orientale (Torri del Benaco) ed installare una vistosa segnalazione che indichi effettivamente il punto dove la strada è interrotta ed inviti la gente verso le due partenze dei traghetti, che permettono di evitare il periplo del lago; d'intervenire presso l'Amministrazione provinciale di Brescia per la sistemazione della strada Campione-Tremosine-Voltino-Limone, che è la sola aperta e di diretta comunicazione in tale periodo.

« L'interrogante si permette inoltre di chiedere l'assicurazione che la Gardesana sarà veramente riaperta entro il febbraio del 1967, considerato che Pasqua cade il 27 di marzo e che per quella data è logicamente prevista la punta del turismo primaverile. Un'assicurazione che sulla base dell'esperienza di quanto è accaduto lo scorso anno, eviti che la chiusura per lavori si protragga fino alla fine di maggio.

(4437)

« ROMUALDI ».